

CCCXCI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23885	Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione. (<i>Approvato dal Senato</i>). (1381);	
Disegni di legge:		Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (<i>Approvato dal Senato</i>). (1677);	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	23912	Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Erario per la detenzione di apparecchi di accensione (1980) .	23886 23903, 23910
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	23885		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237)	23886		
PRESIDENTE	23886, 23919		
ALMIRANTE, <i>Relatore di minoranza</i>	23886, 23919		
CORONA GIACOMO	23889		
LUZZATTO, <i>Relatore di minoranza</i>	23895, 23907		
MAROTTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	23900		
	23901, 23903		
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	23913, 23919		
COVELLI	23919		
GIANQUINTO	23919		
COLOGNATTI	23919		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	23886		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	23912		
Interrogazioni (Annunzio):			
PRESIDENTE	23920, 23927		
INGRAO	23927		
MARILLI	23927		
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i>	23927		
Votazione segreta dei disegni di legge:			
Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (<i>Approvato dal Senato</i>). (1184);			

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pastore e Salizzoni.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1956, n. 23, contenente norme sul-

l'assistenza economica a favore dei lavoratori agricoli involontariamente disoccupati ». (2089).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge dal deputato Carleo:

« Conferimento di posti in soprannumero agli avventizi delle camere di commercio industria e agricoltura che si trovano in speciali condizioni di anzianità ». (2029);

« Istituzione delle condotte tecnico agrarie ». (2091).

Saranno stampate e distribuite.

Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la prima delle due proposte sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 ». (1184).

« Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione ». (1381).

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 ». (1677).

Se la Camera lo consente, verrà insieme posto in votazione anche il disegno di legge esaminato stamane:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Esercito per la detenzione di apparecchi di accensione » (1980).

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

Come la Camera ricorda, è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Almirante, primo relatore di minoranza.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sembra neppure che si sia giunti alla conclusione del dibattito sulla legge elettorale politica. Ricordiamo ben altri dibattiti sullo stesso argomento, ricordiamo ben altra atmosfera; e il fatto che il dibattito si concluda così, da un certo punto di vista non mi dispiace affatto: da un altro punto di vista mi può anche dispiacere, o, per meglio dire, può destare in me, in noi, qualche perplessità.

Non mi dispiace affatto, perché l'assenza di polemica ha un significato politico che non sfugge a nessuno dei settori di questa Assemblea, anche se a taluno dei settori di questa Assemblea è parso comodo sottacerlo, non sottolinearlo, o addirittura contestarlo. Non c'è polemica non perché ci siamo trovati tutti d'accordo; troppo bello sarebbe stato: non perché coloro che in altri tempi furono di diversa opinione abbiano, nella sostanza e nel fondo, mutato la loro opinione. Per essere più chiaro, non perché coloro i quali in altri tempi, nell'altra legislatura, si batterono contro la proporzionale siano nell'intimo diventati sostenitori della proporzionale, ma perché le polemiche sono state spinte dai fatti, perché determinate tesi nella situazione politica che è stata determinata dal verdetto elettorale del 7 giugno 1953 non sono più sostenibili; o lo sono in maniera così stanca, così larvata, da non poter dar luogo a un dibattito vero e proprio.

In verità questa discussione si chiude melanconicamente, così come si è aperta. Io non posso lamentarmene. E non lo posso anche per un altro motivo. La discussione è stanca sia perché non v'è polemica di fondo, sia perché le elezioni politiche — a meno che l'onorevole Fanfani non voglia dare diverse disposizioni nei prossimi giorni, nelle pros-

sime settimane — appaiono piuttosto lontane nel tempo.

E neppure di questo mi posso lamentare. Ci siamo lamentati del contrario, ci siamo lamentati di trovarci di fronte all'urgenza di un dibattito sulle leggi elettorali nella imminente vigilia delle elezioni; ci stiamo lamentando in questi giorni che la discussione sulla legge elettorale amministrativa capiti alla vigilia delle elezioni amministrative. Sarebbe contraddittorio che ci lamentassimo di potere una volta tanto discutere, con molta serenità, di una legge elettorale politica.

Vi sono anche motivi di perplessità, tuttavia. Questo apparente disinteresse di quasi tutti i settori della Camera nei confronti di una discussione, che nel merito e nel fondo è tanto importante, non può non suscitare in noi, non dirò dei sospetti, ma per lo meno qualche lontano dubbio.

Ci chiediamo: quella maggioranza che in questo momento, almeno in parte, sta tenendo fede ad un suo impegno programmatico e a quello che è stato, più largamente, un impegno di tutto il Parlamento, crede proprio in quello che fa? Cioè, la legge elettorale politica che in questi giorni ci accingiamo ad approvare è la vera legge? È la legge con la quale faremo eventualmente le elezioni politiche? O si tratta semplicemente di chiudere un bilancio fallimentare? O si tratta semplicemente di far fronte ad un determinato impegno, salvo poi, dopo le elezioni amministrative, dopo le indicazioni politiche e parlamentari che scaturiranno dagli eventi e dalle vicende dei prossimi mesi, preparare il terreno per la vera legge elettorale politica, che potrebbe scaturire da quelle intese che abbiamo a volte addirittura constatato, ma molte volte direi subodorato in un clima che si è determinato in Parlamento e fuori del Parlamento?

È un semplice dubbio, un semplice sospetto. Lo mettiamo a verbale. Tengo soltanto a questo come relatore di minoranza che, avendo avuto la ventura di partecipare ad altre discussioni dello stesso genere nell'altra legislatura, ha una certa amara esperienza circa il mantenimento degli impegni di tale specie. Io desidero che sia messo a verbale che esiste in noi questo dubbio in questo momento, di fronte a questa atmosfera di strana e vorrei dire eccessiva concordia, di strana e vorrei dire eccessiva pacatezza, di strano e vorrei dire eccessivo distacco dalla materia alla quale i parlamentari, in quanto tali, sono più attaccati, perché si tratta della materia elettorale.

Vorrei esprimere, mettere a verbale — ripeto — la mia, la nostra perplessità, nel timore che stiamo in questo momento forse recitando una commedia.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma allora veramente il suo scetticismo è formidabile.

ALMIRANTE. È programmatico: è il dubbio metodico, onorevole ministro dell'interno, dubbio cartesiano, che, come sa, è un dubbio costruttivo, non distruttivo o negativo: è il dubbio metodico, d'altra parte, di chi è stato scottato tante volte in questo regime demo-parlamentare e che mette le mani avanti per non cadere.

Comunque, mi sono limitato ad esprimere un dubbio, l'ho messo a verbale e mi auguro che non se ne riparli più, mi auguro di essere smentito dai fatti e speriamo che il mio scetticismo sia veramente, questa volta, infondato.

Il dibattito — dicevo — è stato (senza fare offesa ai colleghi che sono in esso valorosamente intervenuti) pressoché inutile, in quanto non ha messo in luce alcun nuovo elemento, alcun nuovo dato, non ha fatto scaturire alcuna discussione nuova o polemica nuova.

A prescindere dagli argomenti di dettaglio, dei quali non intendo parlare in questa sede, perché avremo occasione di parlarne discutendo degli emendamenti e degli articoli, le questioni di fondo che sono venute fuori sono esattamente le stesse che nelle relazioni scritte abbiamo avuto l'onore di trattare piuttosto estesamente.

La polemica sul quoziente corretto o maggiorato, la polemica relativa alle norme intese ad impedire o per lo meno contenere le cosiddette liste di disturbo e al tempo stesso intese a difendere le prerogative dei partiti che nelle altre elezioni siano riusciti a portare deputati in Parlamento; e, in sostanza, nullo l'altro.

Nel dibattito sono scoppiate però due piccole bombe (vorrei dire, senza offesa ai colleghi, due bombe carta. Niente di drammatico: la bomba Agrimi e la bomba Jervolino.

Quanto alla bomba Caronia, si può parlare di bomba a scoppio ritardato, ammesso che vi sia lo scoppio; e ho l'impressione che lo scoppio della bomba Caronia, come lo scoppio di tutte le altre bombe democristiane, sia rinviato di dibattito in dibattito, di occasione in occasione.

Una voce al centro. C'è la bomba Almirante?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non c'è, assolutamente! Nessuna sorpresa da parte nostra, ma soltanto la coerenza innegabile e incontestabile che abbiamo mantenuto in questa e nell'altra legislatura sostenendo determinate tesi, giuste o sbagliate che esse potessero apparire a diversi colleghi della Camera, che invece hanno dimostrato di mutare frequentemente il loro atteggiamento.

La bomba Agrimi. Da talune parti si è detto all'onorevole Agrimi (mi scuso di parlarne in sua assenza, ma come relatore devo farlo) che si è lasciato trascinare dal giovanile ardore. Ed io lo credo senz'altro, perché solo il giovanile ardore poteva suggerire all'onorevole Agrimi una imprudente affermazione. Egli ha dichiarato (riprendo dal resoconto sommario) che l'articolo 32 sarà sostenuto dalla maggioranza parlamentare (l'articolo 32 è il più discusso della legge, quello relativo al quoziente corretto), la quale ripudierebbe l'intero disegno di legge qualora una maggioranza occasionale riuscisse a modificare i termini dell'accordo fissato nel numero 2 dell'articolo 32.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lascia o raddoppia! ✕

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Lascia del tutto, in questo caso. Ora, qualche rappresentante della destra politica ha ritenuto di polemizzare con l'onorevole Agrimi. In sostanza, non spetta a noi polemizzare con questa affermazione dell'onorevole Agrimi, che non è indirizzata al nostro settore, che non è indirizzata al settore dell'estrema sinistra, che non è evidentemente autoindirizzata al settore democristiano, ma che è indirizzata al settore dei cosiddetti partiti minori di centro. Ed è da questo punto di vista che l'affermazione dell'onorevole Agrimi è apparsa a tutti veramente eccessiva nella polemica.

Gli ha risposto immediatamente l'onorevole Ceccherini, il quale, con la deferenza che in aula i socialdemocratici mostrano alle decisioni della maggioranza democristiana, ha immediatamente rassicurato l'onorevole Agrimi dicendogli: noi manteniamo i patti, non ci muoveremo dagli accordi scritti e che abbiamo sottoscritti, non ci muoveremo dalla formula sancita nell'articolo 32. Pertanto l'onorevole Agrimi può stare tranquillo.

Io mi limito a rilevare (dato che della questione di fondo dovrò parlare ancora, sia pur brevemente), mi limito a rilevare che, quando un deputato del partito democristiano giunge ad affermare che o un disegno di legge elettorale passa in un determinato senso e

con una determinata formula o che, se quella formula venisse in parte modificata, la maggioranza (ecco l'onorevole Agrimi: stavo parlando esattamente di lei, onorevole collega) sarebbe pronta addirittura a ritirare l'intero disegno di legge e a venir meno ai suoi impegni, contratti non in sede di Governo ma in sede parlamentare, egli non faccia l'interesse del suo partito. Mi sembra, invece, che egli danneggi la sua parte, nel senso che egli potrebbe indurre l'opinione pubblica e i vari settori del Parlamento a dubitare di quella lealtà e di quella correttezza democratica, da parte democristiana, delle quali l'onorevole Agrimi proprio stamane stava riparlano in sede di legge elettorale amministrativa e non di legge elettorale politica.

La bomba Jervolino è stata di altro tipo e la risposta ad essa deve essere data da tutti i settori della Camera e in particolare da tutti i settori dell'opposizione. L'onorevole collega ha dichiarato — e le sue dichiarazioni hanno avuto larga eco nel paese, come non poteva non accadere — che la cosiddetta legge-truffa del 1953 non fu condannata dal popolo italiano, ma non scattò principalmente per l'imponente numero di schede nulle o contestate, come sarebbe confermato dalle cifre a sua disposizione. Francamente, noi pensiamo che l'onorevole Jervolino, soprattutto per la sua posizione di responsabilità come Presidente della Giunta delle elezioni, avrebbe dovuto assolutamente evitare affermazioni tanto inconsiderate quanto inesatte, per usare termini benevoli. Infatti non può essere in alcun modo vero che l'onorevole Jervolino abbia in sue mani cifre dimostranti che la legge elettorale del 7 giugno 1953 sarebbe in verità scattata. Se egli le avesse, ne dovremmo dedurre che il Governo e la democrazia cristiana, avendo a loro disposizione cifre e dati dai quali sarebbe risultato e risulterebbe che la legge elettorale del 7 giugno 1953 sarebbe scattata, per cui essi, anziché essere battuti avrebbero vinto, sono stati così incredibilmente e cristianamente, se non democristianamente, generosi nei confronti dei loro avversari di ogni specie, da rinunciare alla maggioranza di due terzi di cui potrebbero disporre in questa Camera e da rinunciare altresì al successo politico più vistoso della loro esistenza. E tutto ciò in omaggio soltanto a quella che diventerebbe una disubbidienza voluta alla legge.

L'onorevole Jervolino, dunque, ha peccato di presunzione quando ha dichiarato esservi un alto numero di schede nulle o contestate sicuramente attribuibili alla democrazia cri-

stiana, grazie alle quali soltanto la legge non sarebbe scattata. Ma nessuno può dimostrare che le schede nulle o contestate spetterebbero all'uno o all'altro partito.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Lo ha detto anche, in una dichiarazione pubblica, l'ambasciatore americano signora Luce.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Oh, ma allora deve essere proprio vero.... Se lo ha detto un'autorità straniera, noi dobbiamo rimetterci senz'altro al suo parere e invitare subito l'ambasciatore a prendere nelle mani il governo del nostro paese e del nostro Parlamento. E perché, inoltre, la signora Luce non propone di fare le elezioni americane con il sistema della legge-truffa?

Non credo, dunque, che la testimonianza avanzata dalla onorevole Delli Castelli possa essere invocata, così come non è stato serio che un uomo responsabile come l'onorevole Jervolino abbia, ad esclusivi fini propagandistici, espresso dei giudizi tanto avventati e tanto scarsamente responsabili.

CORONA GIACOMO. In assenza dell'onorevole Jervolino e come membro della Giunta delle elezioni, mi permetto di interrompere per dire che, in tutto questo, di avventato non vi è proprio niente. Infatti è stato possibile alla Giunta fare la identificazione delle schede nulle, con approssimazione tale da poter senz'altro stabilire che furono esse ad evitare lo scatto della legge del 1953. Le schede annullate dagli uffici sezionali e circoscrizionali, perché recanti solo il voto preferenziale, e non anche quello di lista, ammontano a centinaia di migliaia e concernono particolarmente le liste della democrazia cristiana. Che anche la Giunta delle elezioni abbia considerato nulle tali schede, adottando un criterio restrittivo d'interpretazione della legge, non significa che i voti alla democrazia cristiana e agli altri partiti della coalizione democratica non siano stati dati; ma vuol dire solo che è stato reso ossequio alla legge, secondo un'interpretazione rigorosamente restrittiva, anche se era possibile, attraverso i numeri indicanti le preferenze, identificare la lista votata.

NARDI. Perché non avete fatto la verifica?

CORONA GIACOMO. Per alcune circoscrizioni è stata fatta, e ha confermato la verità delle affermazioni dell'onorevole Jervolino.

NARDI. Dovevate farla per tutte!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sono molto grato all'onorevole Giacomo Corona per la sua cortese interruzione, perché essa ci

permette di fissare talune responsabilità. Innanzi tutto, le responsabilità dell'onorevole Jervolino, presidente della Giunta delle elezioni, il quale — credo me ne debbano dare tutti serenamente atto — non poteva e non doveva, nella sua qualità di presidente della Giunta, fare alcuna dichiarazione intorno a lavori che, fino a quando non sono conclusi, non possono essere resi noti alla pubblica opinione.

In secondo luogo, io credo si possa anche in questo momento, grazie alle cortesie precisazioni che ci sono state fatte, stabilire di fronte alla pubblica opinione un altro dato che vorrei sottoporre, non alla parte di pubblica opinione che ha votato per il movimento sociale italiano, non alla parte di opinione che ha votato per i partiti di sinistra, ma a quella parte di pubblica opinione che ha votato (a mio parere a torto, a vostro parere a ragione) per la democrazia cristiana il 7 giugno e che — ce lo dicono i deputati della democrazia cristiana — è stata dalla democrazia cristiana defraudata del suo successo. Perché questo significano le vostre dichiarazioni, se esse hanno un minimo fondamento di verità: che, avendo l'elettorato democristiano e dei partiti di centro conseguito la maggioranza, per una veramente incredibile discrezione (e chi vi conosce crede a questa vostra incredibile discrezione), per un atto di umiltà cristiana, per la vostra assoluta assenza di cupidigia di potere, quella parte di pubblica opinione è stata defraudata del suo legittimo successo. Perché, delle due l'una: di qui non si esce. Avete fatto la verifica? Fuori i dati! Se non tirate fuori i dati, non ne parlate! Se ne parlate, e i dati vi danno ragione, allora la pubblica opinione vi deve dare torto; o i dati vi danno torto, e allora questa vostra polemica parlamentare mira soltanto a creare nella opinione pubblica delle false impressioni sull'esito della campagna elettorale, cioè su quello che è stato il risultato in voti sancito dalle documentazioni ufficiali e dalla composizione di questa Camera; e voi tentate, approssimandosi una nuova campagna elettorale, di contrapporre al risultato vero un risultato fittizio, immaginario, il quale verrebbe convalidato niente meno che dall'autorità del presidente della Giunta delle elezioni, su presunti dati che, però, per la vostra umiltà e discrezione e perché non volete creare polemiche, avete rifiutato di portare a conoscenza della pubblica opinione e di far controllare dai partiti delle opposizioni. Allora noi chiediamo di vedere questi dati, di controllarli, pronti ad accettare le eventuali conseguenze,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

cioè a vedere molti altri deputati del centro in questa Camera e a vedere uscirne molti di noi, se avete ragione; ma se non avete ragione, se non la volete, allora tacete su questo argomento, e soprattutto taccia il presidente della Giunta delle elezioni.

Credo che questa nostra posizione sia del tutto legittima.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo per la storia.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non per la storia! Quando si tenta di influenzare e di far credere all'opinione pubblica che questa Camera non rispecchia i veri orientamenti della pubblica opinione del 7 giugno, quando si tenta in qualche modo di viziare di illegittimità la nostra rappresentanza parlamentare di opposizione, non si fa la storia o la cronaca di ieri, ma si tenta di influire sulla storia o sulla cronaca di domani, o per meglio dire sulle elezioni di domani.

Ecco il motivo della nostra polemica contro le avventate — a mio parere — dichiarazioni dell'onorevole Jervolino.

Questioni di principio in questo dibattito — vi dicevo — non ne sono state, in fin dei conti, sollevate se non attraverso la bomba a scoppio ritardato dell'onorevole Caronia, sostenitore coerente non da oggi (gliene diamo atto), ma perlomeno da quando abbiamo avuto occasione di seguire la sua attività, del collegio uninominale.

L'onorevole Caronia ha detto fra l'altro che il collegio uninominale determinerebbe probabilmente la scomparsa dei partiti minori, e ha chiesto a se stesso: ma è proprio un male la scomparsa dei partiti minori? Onorevoli colleghi dei partiti minori, socialdemocratici, repubblicani, liberali, questo è un altro fiorellino che un deputato della democrazia cristiana vi ha presentato ed offerto: mettetelo nel mazzo, fatene la raccolta insieme con gli altri, e pensate ai vostri problemi!

Ma l'onorevole Caronia ha fatto un'altra affermazione: che a suo avviso il sistema uninominale potrebbe essere l'antidoto della partitocrazia. Su questo punto non siamo d'accordo. Se davvero pensassimo, se davvero si potesse pensare che attraverso il sistema uninominale si potesse svenire l'Italia dalla partitocrazia, noi saremmo per il sistema uninominale. Il guaio è che succederebbe esattamente il contrario; e si è espresso in maniera esatta il relatore di maggioranza onorevole Marotta al riguardo, pur prendendo in attenta considerazione il problema.

La partitocrazia esiste, è un fatto innegabile, incontestabile e dominante dell'attua-

le vita politica e parlamentare italiana. La si giudichi dal nostro punto di vista, cioè in senso nettamente contrario, ostile; la si giudichi da un altro punto di vista, cioè in senso nettamente propizio e favorevole, vi è un dato di fatto: il sistema politico in cui il nostro paese attualmente vive è il sistema partitocratico, molto più partitocratico che sistema demo-parlamentare.

Stroncare la partitocrazia, introdurre il collegio uninominale? Onorevoli colleghi, così come è stata la partitocrazia a stroncare la vita parlamentare riducendola a quella che avrebbe dovuto essere, cioè espressione dell'effettiva rappresentanza popolare, a quella che è invece, cioè espressione di volontà dominante e determinante dei direttori di partito (come è stato detto durante la recente discussione sulla fiducia al Governo), così come — dicevo — la partitocrazia è stata capace di stroncare il Parlamento in se stesso, nella sua vita, nella sua espressione e nella sua funzione, a maggior ragione la partitocrazia stroncherebbe immediatamente del sistema uninominale quegli aspetti che all'onorevole Caronia sono sembrati in via teorica e astratta (e lo sono effettivamente in quella concezione) gli aspetti positivi del sistema.

Il sistema uninominale applicato nel quadro, nell'ambito della partitocrazia a che cosa porterebbe? Alla elezione dei deputati da parte dei direttori dei partiti. Quell'unico democratico contatto che la partitocrazia, per ora, non ha potuto inficiare, quell'attimo di libertà, quell'attimo di rappresentatività effettiva, l'attimo nel quale l'elettore depone la scheda entro l'urna, anche quello verrebbe ad essere inficiato, infettato, avvelenato dalla partitocrazia: non vi sarebbe più alcuna libertà, non sussisterebbe più alcun diritto di scelta e i rappresentanti del popolo sarebbero in pieno, anche nel momento della scelta, della elezione a scrutinio cosiddetto segreto, i rappresentanti eletti dai direttori dei partiti.

La tesi dell'onorevole Caronia deve essere, dunque, capovolta. La verità è esattamente il contrario di quello che egli ha ritenuto in perfetta buona fede di poter dire: non il collegio uninominale potrebbe essere l'antidoto della partitocrazia, ma la partitocrazia è il veleno che ucciderebbe il collegio uninominale, negli intenti che l'onorevole Caronia si era proposto.

Uscendo dalle questioni di principio, siamo alla polemica di fondo che il disegno di legge ha determinato, ma che richiede da parte

nostra, in questo momento, soltanto un brevissimo accenno.

La polemica sul quoziente diretto. L'onorevole Marotta, relatore per la maggioranza, che è uomo molto abile, ha condotto la difesa del quoziente maggiorato sull'unico terreno in cui tale difesa era possibile. Dico subito che si tratta di una difesa tutta in superficie, buona per chi non conosce bene le cose, per chi da certe statistiche a sfondo filogovernativo può lasciarsi impressionare, per chi non ha a sua disposizione degli uffici tecnici spaventosamente attrezzati quali quelli che ha a sua disposizione l'altro relatore onorevole Luzzatto, il quale indubbiamente ci darà un altro saggio, al riguardo, delle sue informazioni precise.

Dicevo che l'onorevole Marotta si è messo, nella difesa di questa causa veramente perduta, sull'unico terreno possibile: sul piano tecnico; e ci ha presentato, nella relazione scritta con tanta innocenza, con tanto candore, questo problemino tecnico che, a suo parere, consisterebbe non già — per carità! — nel venir meno ai principi di una perfetta e fedele proporzionalità, come chiedeva l'ordine del giorno Targetti approvato all'unanimità dalla Camera; non già nel favorire taluni partiti nei confronti di altri, ma nel dare alla proporzionalità una sua più adeguata, più corretta espressione, impedendo quelle distorsioni tecniche (non politiche, per carità!) che in altre elezioni si sono determinate.

Non mi avventurerò in polemiche di questa specie; non ne ho alcun bisogno, perché l'onorevole Marotta sa che i suoi dati tecnici e statistici, così come tutte le tecniche e le statistiche di questo mondo, sono al servizio di principi politici; e l'onorevole Marotta sa che di principi politici in questa sede si discute, e sa che se egli avesse ritenuto validi i principi politici che muovono me, avrebbe messo la sua indubbia capacità tecnica al servizio dei miei principi politici, e sarebbe riuscito a trarne un ragionamento tecnico altrettanto valido (o altrettanto invalido) quanto quello che egli ha creduto di trarre nella sua relazione.

Si figuri l'onorevole Marotta se mi metto a discutere di principi o di non principi! Ne abbiamo sentite tante al riguardo che non è il caso di perdere ulteriore tempo in discussioni di questo genere.

D'altra parte, la polemica sul quoziente maggiorato, dal punto di vista politico, non la faccio con la democrazia cristiana e non

ho alcuna ragione di farla con l'onorevole Marotta. All'onorevole Marotta anzi debbo dare atto che il quoziente era maggiorato di + 3 nel 1948; che, attraverso il mancato scatto della legge maggiorataria, sostanzialmente è rimasto maggiorato del + 3 nel 1953, e che questa volta è maggiorato del + 2; e che pertanto la democrazia cristiana fa i suoi interessi e al tempo stesso è venuta, nei confronti dei partiti di governo, a un determinato accordo che conviene ad essa, che risponde ai principi politici della democrazia cristiana in questo dopoguerra, i quali non sono stati mai i principi politici della maggiore fedeltà possibile alla proporzionale, ma sono stati sempre i principi della minore fedeltà possibile alla proporzionale. La proporzionale voi l'avete sposata sempre a parole in questo dopoguerra, e l'avete puntualmente tradita in tutte le occasioni. Il vostro problema di fondo consiste nell'essere sposati — non concubini — alla proporzionale, ma nel tradirla sotto i suoi occhi ogni giorno, con tutti gli espedienti possibili; e se qualche volta vi decidete (come nel caso della legge elettorale amministrativa) ad esserle il più fedeli che sia possibile, sapete attraverso quanti travagli la vostra povera consorte proporzionale vi ha dovuto supplicare di non tradirla, e sapete (lo ha detto oggi stesso l'onorevole Agrimi) che lo avete fatto *ab irato*, non tanto per essere fedeli alla proporzionale, ma in quanto altre fidanzate, o possibili amanti, o consorti (in questo caso la fidanzata, l'amante o la consorte — non so che cosa sia — è Giuseppe Saragat) vi avevano a loro volta tradito.

Quindi non è con la democrazia cristiana che polemizzo sul quoziente maggiorato. La democrazia cristiana fa i suoi interessi elettorali; la democrazia cristiana interpreta in maniera molto lata gli impegni parlamentari ufficialmente presi. Io la polemica in questo caso l'indirizzo soltanto verso i partiti cosiddetti minori; e, in ordine non di importanza, ma di responsabilità in questo caso, la indirizzo nei confronti dei liberali, dei socialdemocratici e dei repubblicani. La indirizzo nei confronti dei liberali, primi in ordine di responsabilità, per due motivi: per la posizione che essi presero in quest'aula attraverso il relatore di allora, onorevole Bozzi, che in questo momento siede al banco del Governo, e per la posizione presa ufficialmente da un altro uomo che ancora più autorevolmente siede sui banchi del Governo, l'attuale ministro degli affari esteri, onorevole Martino.

L'onorevole Bozzi, in quest'aula, dichiarò testualmente quanto segue: « Noi dichiariamo e lo dichiariamo fermamente e senza riserve, che desideriamo l'abrogazione della legge del 1953, ma nello stesso tempo, con pari fermezza, dichiariamo che non siamo favorevoli alla legge del 1948. Perché, se la legge del 1953 poteva da taluni settori della Camera essere definita una legge truffa, io penso che questo appellativo, con maggiore esattezza e con maggiore rispetto del diritto penale applicato alla politica, si potrebbe usare per la legge del 1948, la quale conteneva un premio che per essere invisibile non era meno offensivo dei principi della proporzionalità. Anzi, tra la legge del 1953 e la legge del 1948 vi è sì una differenza, e cioè la legge del 1953 dichiarava apertamente all'elettore qual era il sistema, e l'elettore poteva approvarlo o non approvarlo; ma il sistema era chiaro, nella sua struttura e nel suo meccanismo, mentre la legge del 1948 sotto la parvenza, sotto il velame, o meglio sotto l'artificio del rispetto della proporzionalità introduceva surrettiziamente un più grosso premio per le liste maggiori del quale siamo tutti a conoscenza... ».

LUCIFERO. Aggiunga che la proposta del «più tre» fu fatta dall'onorevole Morelli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questo fa parte della parabola del partito liberale.

Ora, onorevole Bozzi, se voi definite la legge del 1948 con il quoziente più tre una legge truffa, non meno truffaldina, ma addirittura più truffaldina (e lascio a voi la responsabilità di questa affermazione per la legge del 1953), la legge corretta col quoziente più due, dovete ammetterlo, sarà un po' meno truffaldina, sarà un po' meno artificiosa, sarà un po' meno antidemocratica; ma, evidentemente, si tratta di un problema di quantità e non di un problema di qualità...

PACCIARDI. Non è una contraddizione, è un sacrificio.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella parla di un sacrificio, benché la tesi del sacrificio non l'abbiano sostenuta i liberali, i quali sono intervenuti in questo dibattito soltanto attraverso l'autorevole parola dell'onorevole Colitto, che ci è venuto a raccontare che il quoziente corretto migliora la proporzionalità della distribuzione dei seggi. È nel resoconto sommario, e lascio a lui la responsabilità di questa cervelletica affermazione. Comunque, ho già detto che la tesi del sacrificio è stata sostenuta sulla stampa del partito repubblicano; è stata sostenuta, in quest'aula, dalla

socialdemocrazia per bocca dell'onorevole Ceccherini, il quale ha dichiarato che è in nome della lealtà democratica del partito socialdemocratico, che il partito socialdemocratico stesso ha fatto questo sacrificio. Io rilevo che, quando si fa una politica, non se ne può fare contemporaneamente un'altra. Per avventura si è verificato che la mattina si discute la legge elettorale amministrativa, e il pomeriggio la legge elettorale politica. La mattina abbiamo il partito socialdemocratico secondo la prima versione, secondo il tipo A. La sera abbiamo il partito socialdemocratico e un tantino il partito repubblicano e anche il partito liberale, secondo il tipo B. Il pomeriggio e la sera siete fedeli al quadripartito e vi sacrificate, sacrificate insieme la proporzionale, il mattino siete proporzionalisti, vi presentate da soli. Non so quello che facciate la notte. Comunque, dovete ammettere che non si possono fare due politiche, soprattutto in una materia tanto impegnativa e delicata. Se ritenete che la formula del quadripartito abbia tanta importanza non solo per i vostri partiti, ma per la nazione intera, come dite; se ritenete che la lealtà a tale formula sia preminente sui principi e financo sugli interessi — ed è molto da parte vostra, come lo sarebbe da parte di qualsiasi altro partito — allora questa tesi, per coerenza con voi stessi, la dovete sostenere il mattino e il pomeriggio: prima e dopo i pasti. Può dar luogo a una interpretazione spiacevole il sostenere in sede elettorale politica, cioè con diretta connessione alla formazione del Parlamento e della maggioranza governativa, una tesi di solidarietà democratica, cioè in formula molto più spiccia: siamo al Governo perché siamo al Governo, ma la mattina, prima dei pasti, sosteniamo una tesi proporzionalistica; cioè: siamo da soli perché valgono le bandiere, i principi, non ci interessa la solidarietà democratica o per lo meno in questo momento non è per noi preminente.

È, questa, una posizione di singolare debolezza e contraddizione. Siete stati un po' disgraziati per questo andamento dei lavori parlamentari che d'altra parte, con una ulteriore contraddizione, proprio voi avete chiesto: siete stati proprio voi a chiedere la contemporaneità, che nessuna necessità politica rendeva indispensabile, della discussione sui disegni di legge per le elezioni politiche e per le elezioni amministrative. Il fatto che l'abbiate chiesta dimostra che voi non siete, in sostanza, né quelli del mattino né quelli del pomeriggio: siete quelli... del vespero del quadripartito, i crepuscolari del quadripartito.

Non vi fidate della democrazia cristiana né di voi stessi. Perciò al mattino dite: ci sono le elezioni amministrative, misuriamoci da soli, poi vedremo quello che accadrà nei consigli comunali; nel pomeriggio sostenete un'altra tesi: le elezioni politiche sono lontane intanto mettiamo l'ipoteca sulla futura maggioranza parlamentare e sui futuri governi, però chiediamo che la discussione dei due disegni di legge sia contemporanea per il timore che la democrazia cristiana ci faccia lo scherzo di mutare avviso prima o dopo i pasti. Questa è la situazione della maggioranza governativa, e quando una maggioranza governativa si comporta in tal modo, credo che l'opinione pubblica debba essere indotta a dei giudizi piuttosto pesanti sulla coerenza della politica dei partiti di maggioranza e sulla possibilità di una coerente politica da parte di un Governo così costituito.

Se la polemica nei confronti del premio «più due» noi la indirizziamo ai partiti minori al Governo, un'altra polemica, quella sulle liste di disturbo e sui contrassegni, la indirizziamo ai settori di estrema sinistra, i quali sono contrari, mentre noi siamo favorevoli, alla norma che stabilisce che un partito debba ottenere almeno mezzo milione di voti per poter usufruire dei resti, se non ha ottenuto almeno un quoziente in sede circoscrizionale, e sono contrari pure alla norma che stabilisce dei criteri di maggiore serietà, oculatezza e cautela nell'autorizzazione dei contrassegni.

L'estrema sinistra ha già risposto in anticipo a queste nostre puntate polemiche dicendo che le liste di disturbo non sono una sua prerogativa, che esse con la proporzionale possono essere organizzate anche da altri partiti. Essa ha anche già risposto che il confondere o il nascondere i simboli può interessare sia ad essa che ad altri.

Onorevoli colleghi, stiamo ai fatti. E i fatti sono questi: è l'estrema sinistra che si batte per rendere possibili le liste di disturbo, è l'estrema sinistra che si batte contro le norme che dovrebbero rendere difficili o addirittura impossibili le liste di disturbo, è l'estrema sinistra che si batte contro le norme intese a chiarire la materia dei simboli elettorali. Non vi lamentate se, pertanto, si attribuisce, da parte nostra e di altri settori, all'estrema sinistra il desiderio di approfittare della proporzionale per intorbidire le acque, sia attraverso le liste di disturbo, sia attraverso la confusione dei simboli. Siete voi che chiedete che quelle norme non entrino in vigore, e a voi viene attribuita, non

dico la paternità, ma indubbiamente una certa cointeressenza nel mantenimento in vigore di vecchi principi che sarebbero, a nostro avviso, estremamente dannosi alla rappresentanza popolare che deve emergere dalle future elezioni politiche.

Vi è poi nella legge una norma particolare, quella intesa a salvaguardare gli interessi dei partiti o dei gruppi politici i quali, anche non raggiungendo nelle prossime elezioni il *quorum* dei 500 mila voti, abbiano nelle precedenti elezioni avuto almeno un deputato, e pertanto meritino di essere considerati con particolare indulgenza.

DE VITA. La questione è superata: sono stati presentati emendamenti da tutte le parti.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza.* Io sto a quello che la Commissione ci autorizza a dire, e per ora la situazione non è superata.

DE VITA. Vorrei che ella conservasse per altre occasioni un po' del suo spirito ironico.

ALMIRANTE. *Relatore di minoranza.* Si vede che il partito repubblicano ha la coda di paglia, in materia. Forse l'onorevole De Vita pensava che io stessi per dire che la norma era intesa a salvare dal naufragio il partito repubblicano. Ma io non stavo affatto per dire questo, e do atto all'onorevole La Malfa di essere intervenuto in Commissione per dichiarare che la norma non interessava il suo partito, il quale, anzi, era contrario. E l'onorevole La Malfa disse anche di più; smentì che quella norma, come tutti i giornali avevano annunciato, fosse stata inserita nel disegno di legge su richiesta del partito repubblicano, o in genere dei partiti minori al Governo. In realtà, la smentita dell'onorevole La Malfa trovò non tanto sorpresi ed impreparati noi dell'opposizione quanto sorpresi ed impreparati manifestanti i rappresentanti della democrazia cristiana, ad incominciare dal relatore, i quali non sapevano più che cosa dire, perché evidentemente quella norma non era stata inserita e non poteva essere stata inserita nel disegno di legge per salvaguardare la democrazia cristiana, la quale indubbiamente almeno mezzo milione di voti potrà ottenerli, ed evidentemente non ha bisogno di una norma di tal genere per sopravvivere ad un eventuale fiasco elettorale, che noi di tutto cuore le auguriamo. Pertanto, la democrazia cristiana si trovò scoperta in Commissione dall'atteggiamento inaspettatamente altruistico assunto dal rappresentante del partito repubblicano.

Ma che la norma sia superata, fino a questo momento non è esatto, perché la democrazia cristiana, per bocca del suo relatore e, se non erro, anche per espressione del rappresentante del Governo, dichiarò in sede di Commissione di mantenere ferma la norma stessa. La democrazia cristiana, onorevole De Vita, ha grandi braccia; essa può avere rinunciato a tenere fra le braccia il partito repubblicano, ma potrebbe avere in mente di tenere fra le braccia altri partiti, magari non repubblicani, attraverso quella formula elettorale. Vi sono tante risorser!

DE VITA. Non sarà il suo partito!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Certamente no. Le dico solo, onorevole De Vita, di non pregiudicare mai l'avvenire quando questo è fra le braccia della democrazia cristiana. Non si sa mai quali possono essere i suoi compagni di strada o di viaggio! Nascono nuovi partiti, ogni giorno all'orizzonte mondi nuovi si scoprono. Non è forse qui presente la massiccia rappresentanza del partito radicale? Il partito radicale gode, in questo momento, le simpatie dell'estrema sinistra; ma anche l'estrema sinistra, almeno in parte, gode le simpatie della democrazia cristiana. Chissà mai... Pertanto, quando la democrazia cristiana dice: questa norma rimanga nella legge, il partito repubblicano non se la prenda a male, non si consideri pupillo della democrazia cristiana. Voi sapete camminare con le vostre gambe fino al vostro naufragio generale; non è detto che dobbiate camminarci con la spinta o con le gambe della democrazia cristiana. Ma può darsi che la premurosa attenzione, che il baliatico della democrazia cristiana si stia rivolgendo verso altri settori. Pertanto l'onorevole De Vita ed i colleghi del partito repubblicano mi consentano di considerare superata questa situazione quando in quest'aula il relatore per la maggioranza ed il Governo la dichiareranno superata. Solo allora questa norma, a nostro parere antitetica con gli interessi di una sana legge elettorale, sarà superata e scomparsa.

DE VITA. Comunque non ci riguarda, perché noi abbiamo presentato un emendamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Può riguardare altri: sarà superata quando non riguarderà più nessuno, e sparirà dalla legge.

Per concludere, debbo brevissimamente trattare due argomenti che sono stati ampiamente trattati nella mia relazione di minoranza: la disciplina della propaganda elettorale ed il voto degli italiani all'estero.

Quanto alla disciplina della propaganda elettorale, mi limito a rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, per quanto sta in lui, ed all'onorevole Presidente della Camera, una viva preghiera affinché il disegno di legge, che il Senato se non sbaglio sta approvando o ha finito di approvare in questi giorni, venga trasmesso con urgenza alla Camera e possa essere con urgenza approvato. Poiché mi rendo conto che i poteri del ministro dell'interno sono a questo proposito del tutto marginali, mentre i poteri del Presidente della Camera sono determinanti, mi rivolgo in particolare a quest'ultimo. Ma non vorrei che questo ottimo disegno di legge — a parte le modifiche che possono essere state richieste in Senato o possano esserlo in questo ramo del Parlamento — non vorrei (io sono il solito scettico: ormai sotto questo riguardo l'onorevole Tambroni mi ha già giudicato) facesse fare una ottima figura al Governo... ma non entrasse in funzione in occasione delle imminenti elezioni amministrative. Quindi soltanto questo io chiedo: che si faccia tutto il possibile affinché il disegno di legge entri in vigore prima della indizione dei comizi elettorali.

Quanto alle nostre proposte per il voto agli italiani all'estero, debbo un ringraziamento ai colleghi di vari settori che nel corso della discussione generale si sono pronunciati a favore. Un solo parlamentare che si sia occupato di questo argomento si è pronunciato immediatamente contro; strano caso, un liberale: l'onorevole Colitto, il quale ha detto che le proposte per la concessione del voto agli italiani all'estero sono assolutamente inattuabili; non se ne può far nulla. Io vorrei pregare i colleghi di tutti i settori del Parlamento affinché, quando questo problema verrà praticamente e concretamente al nostro esame, domani o dopo domani, durante la discussione sugli articoli, a prescindere da qualsiasi valutazione di parte, considerino che dire di no nel Parlamento italiano alla proposta di concedere il voto agli italiani all'estero è una assunzione di grave responsabilità politica, oso dire; e credo di poterlo dire responsabilmente nel momento in cui il Capo dello Stato italiano è in quel paese straniero che conta forse la più vasta o una delle più vaste e rappresentative ed al cuore di tutti noi più care collettività italiane all'estero. Credo che quei partiti e quegli uomini politici i quali dicessero di no ad una simile proposta si esporrebbero all'assunzione di una responsabilità politica nazionale molto pesante. Vi sono difficoltà tecniche? Le esa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

mineremo insieme; ma vorrei pregare i colleghi di prescindere da qualsiasi pregiudizio di parte, una volta tanto, e di esaminare, non dico insieme con noi ma con se stessi, determinate proposte le quali hanno un fine obiettivo altamente nazionale: rubandovi una volta tanto il vostro linguaggio, credo di poter dire nel senso migliore del termine, da tutti accettabile, altamente democratico.

Non vorrei che ci si trincerasse anche in questo caso in un rifiuto, mettendo avanti le impossibilità tecniche. Credo che noi, presentatori di queste proposte, saremo in grado di dimostrarvi serenamente, pacatamente, venendo anche incontro ad eventuali suggerimenti per migliorare le proposte stesse, che le impossibilità tecniche non sussistono.

Ho letto in un giornale governativo che non bisognerebbe concedere il voto agli italiani che vivono all'estero perché questi non sono al corrente delle cose italiane. Vivaddio, onorevoli colleghi, se non sono al corrente delle cose italiane, se non le conoscono proprio tutte, se non ci hanno visto da vicino, io penso che voteranno con maggiore serenità nell'interesse del paese, nell'interesse della nazione.

Vuole essere questa una battuta ironica? No. Al di là dell'ironia c'è l'omaggio che io credo tutta la Camera vorrà rendere a coloro che sono rimasti italiani in condizioni obiettive tanto difficili; un omaggio che il Parlamento deve rendere, attraverso un atto concreto, non attraverso le solite chiacchiere, a coloro che da lontano hanno saputo vivere — nel bene e nel male, nella gloria e nel lutto, nelle giornate liete ed in quelle tragiche, ma sempre da un solo punto di vista, quello nazionale — le vicende della nostra patria; a coloro che hanno tenuto alto il nome dell'Italia all'estero in qualsiasi tempo e sotto qualunque regime.

Se potessimo concludere la banale, meschina polemica — talvolta nel senso peggiore della parola — su una legge elettorale, rendendo agli italiani che vivono all'estero un atto di omaggio così altamente spartitizzato, così nobilmente spoliticizzato, se al termine « politica » si vuol dare il normale, trito significato di fucina bottegaia; se potessimo concludere con questa coraggiosa e significativa estensione un dibattito di questo genere, io credo che una volta tanto la discussione di una legge elettorale potrebbe veramente inserirsi nella storia, non dirò del Parlamento italiano, ma della nazione italiana con il crisma ed il carattere di una autentica nobiltà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto, relatore di minoranza.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando i relatori prendono la parola al termine di una discussione, solitamente hanno il compito di rivolgere la loro attenzione agli oratori intervenuti nella discussione, e di rispondere alle obiezioni avanzate, agli argomenti posti. Ma nel caso della discussione un po' particolare che si svolge ora sulla legge a noi sottoposta, questo avviene soltanto in parte.

Non è la prima volta — tutti i colleghi lo ricordano bene — che in quest'aula si discute in materia elettorale, anche se questa volta si discute un po' diversamente da come se ne è discusso altre volte.

Dalla discussione che si è svolta parecchi giorni, anzi, parecchie settimane fa, ha esulato quasi completamente ogni dibattito di fondo. Sembra quasi che ad un tratto ci troviamo tutti d'accordo su certi punti essenziali. Se così è, tanto meglio. Risparmiamoci per questa volta la discussione al riguardo, tanto più che questa già è stata svolta in questa aula. Quando accade di riprendere a periodi ricorrenti la discussione del medesimo problema, evidentemente si può fare a meno di trattare cose già discusse.

Non posso esimermi dal ricordare che proprio in questi giorni si sono compiuti dieci anni da che per la prima volta in questa medesima aula, in sede di Consulta nazionale, si discusse di una legge elettorale non molto dissimile da questa. In quel dibattito per la prima volta io ebbi l'onore di prendere la parola in questa aula, ed ebbi l'occasione di trattare le questioni di fondo delle leggi elettorali. Ora non vale più la pena di farlo.

Siamo infatti di fronte ad una legge per la quale ad un certo momento si è cercato di sollevare del rumore definendola la legge proporzionalista. Non so bene perché questa legge, dopo le precedenti, chiusa la parentesi della legge infausta del 31 marzo 1953, debba avere questo nome. Essa infatti applica la proporzionale un po' meno della legge del 1946 ed un po' più di quella del 1948: ma siamo sempre sullo stesso piano. In verità non è che sia una legge proporzionalista pura; è la legge dell'accordo sul proporzionalismo per un terzo del possibile; ed è la legge del contrabbando, se mi permettete, perché avrebbe dovuto essere la legge che dispone il sistema proporzionale il più fedelmente possibile, mentre è diventata una legge di vasta mole, una legge di 43 articoli, quando agli effetti del sistema elettorale ne sarebbero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

bastati un paio, e nei 43 articoli è passata tutta una serie di norme di contrabbando che non hanno nulla a che fare col proporzionalismo o meno, ma che hanno questo scopo: se qualche cosa si deve dare, cerchiamo di recuperarla per altra via.

E recuperare per altra via vuol dire tutta una congerie di norme particolari di cui non si sentiva per nulla il bisogno, le quali hanno uno scopo del tutto partigiano, non hanno cioè per nulla affatto lo scopo di raffigurare esattamente la volontà del corpo elettorale, ma hanno lo scopo di offrire qualche guadagno marginale. E così che se qualche seggio dovesse passare da una ad altra lista in conseguenza della riduzione dell'addendo dal più 3 al più 2, quel seggio si cerca di recuperarlo sottomano, con il voto degli ammalati che voteranno sotto lo sguardo vigile del personale di assistenza nei luoghi di cura, con la revisione dei voti contestati, da effettuare non nel seggio, ma dopo aver fatto i conti delle circoscrizioni, quando si andranno a ricercare i 200 voti che servono e via via, con una serie di altre norme di contorno...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lo scetticismo dell'onorevole Almirante è contagioso.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non vedo perché debba chiamarsi scetticismo, onorevole ministro. Caso mai, io richiamo l'attenzione della Camera su cose che sono poste in modo da apparire secondarie e prive di importanza. E permetta, onorevole ministro, che io mi richiami in particolare alla sua attenzione, giacché ella si è trovata con un disegno di legge che non era il suo, che non fu ella a presentare, e che pure ha ritenuto di dover difendere in ogni sua virgola e di portare innanzi quasi fosse veramente perfetto, quasi fosse dotato di quelle virtù tecniche delle quali già sentimmo parlare nel 1953, quando si discusse di una legge che era pure essa tecnicamente ben elaborata per far comodo a qualcuno, ma nei confronti nella quale non si erano fatti i conti con qualche cosa d'altro.

Finché ella non si avvedrà che i suoi tecnici e certi tecnici che cercano perfezionamenti elettorali lavorano in un determinato modo, noi avremo leggi che proporzionaliste dovrebbero essere e che invece non sono se non collezioni di norme particolari su cui si pensa che nessuno fermi l'attenzione, ma che poi producono il loro risultato sotto banco. E di questo ho voluto parlare per prima cosa, giacché credo sia questa la questione qui più importante. Lo sappiamo, centro

della legge dovrebbe essere la norma sul quoziente, sul sistema. Ma, oltre al centro della legge, oltre al nocciolo, è evidente che c'è anche la polpa e la polpa è forse anche più rilevante, perché c'è da affondarvi i denti per qualcuno. E, ritornando poi a questo punto della discussione, per il resto credo che il relatore di minoranza non abbia da dilungarsi molto sugli argomenti svolti nella discussione, e vorrei quindi riassumerli il più rapidamente possibile.

La discussione, così come si è svolta, ci ha portato l'eco delle nostalgie uninominalistiche, eco che non si è presentata come la nostalgia dei nostri nonni, di quando cioè vigeva l'uninominalismo; ma come essenzialmente una speranza proiettata verso il futuro. Si tratta soltanto di esprimere recondite speranze, di anticipare discussioni future, giacché pare che ad ogni nuova legislatura si debba fare una nuova legge elettorale e quindi si spera di varare un sistema di quel genere in occasione delle elezioni che verranno di poi. Ma evidentemente per le prossime elezioni non pare se ne debba discutere questa volta. Questa volta credo che possiamo voltare pagina e consegnare agli atti parlamentari queste dichiarazioni, queste professioni di fede uninominalistica che sono state pronunciate in quest'aula.

Quanto al resto, la discussione si è portata sulla faccenda del proporzionalismo più esatto o meno, se più fedele possibile o no, cioè sull'addendo più due.

Mi consentiranno gli onorevoli colleghi ai quali non voglio far torto, ma in sostanza non molto è stato portato in aggiunta a quanto l'onorevole Marotta, che conosce e ha studiato a fondo la materia, aveva esposto nella sua relazione scritta.

Gli onorevoli Agrimi, Ceccherini, Berry e Antoniozzi in realtà hanno ripreso per buoni gli argomenti dell'onorevole Marotta senza approfondirli e senza verificarli.

Ed allora ecco che raccolgo l'invito che poco fa mi è stato rivolto, e di questo argomento vorrei parlare, perché la materia elettorale, alla quale da più di dieci anni mi dedico come materia di studio, a mio parere ha questo di appassionante: che ha come materia di rilevazione statistica i pregi della scienza esatta, ma per la impossibilità di una rilevazione statistica su una serie sufficiente di numeri richiede una valutazione dei fattori di variazione, che deve essere fatta poi quando si siano constatati gli andamenti di variazione nella serie breve di risultati elettorali che ci è consentito di prendere a fondamento di una

rilevazione che non può essere se non fondata sulla realtà.

A questo proposito, onorevole ministro, i tecnici del suo Ministero, che lavorano sempre con certe vedute che derivano da un passato meno nobile nel quale già si occuparono di questa materia, hanno questa particolarità: di non aver valutato che il fondamento di legge matematico della materia elettorale non si può semplificare.

Il massimo dei tecnici del suo Ministero in questa materia, il dottor Schepis, ha pubblicato un volume in questa materia; probabilmente ha fatto male e meglio sarebbe stato se avesse limitato la sua esperienza tecnica alla collaborazione ministeriale, poiché ha palesato così come le sue vedute non siano obiettive. In questo volume è evidente, a chiunque abbia approfondito lo studio della materia elettorale, un errore, perché non si può ridurre a cento l'ipotesi di una votazione nazionale, e fare esempi con numeri piccoli e con numeri tondi.

La caratteristica dei risultati elettorali è data dai numeri spezzati che sempre si hanno e dall'ampiezza di quella che potremmo chiamare la forbice, cioè l'apertura fra il minimo ed il massimo risultato. La caratteristica delle statistiche elettorali è proprio questa. Vi è la lista minima e vi è la lista forte.

Se si semplifica e si dice: ipotizziamo cento voti con una lista di ottanta ed un'altra di venti, si ottengono da questo esame dei risultati completamente diversi da quelli che si hanno nella realtà, che è fatta non da 20 a 80, ma che è fatta da 53 voti a 530 mila voti, anzi, non 530 mila ma 531.824, e via dicendo, cioè risultati che portano una serie frazionata che varia e non numeri tondi, non portano risultati con resto zero e quindi comportano sempre dei problemi di approssimazione che vanno calcolati in rapporto alle dimensioni reali della volontà elettorale.

Così accadono inconvenienti, quando si ragiona in astratto, e si dice: il più 2 serve a questo, ma offre quest'altro inconveniente; il più zero quest'altro ancora.

Anche l'onorevole Marotta, che tanto diligentemente studia la materia, cade nell'errore di limitare i calcoli, di omettere la rilevazione sul vero. Ed io per questo gusto, per questo divertimento ho qui tutti i nostri calcoli, e gli scrutini li ho fatti fare completi, con le diverse ipotesi, in tutte le circoscrizioni. Ed allora vengono fuori i risultati che bisogna discutere. Bisognerà discutere questi risultati e non le ipotesi astratte.

Dunque, sulla questione del più 2, la legge — dicevano i socialdemocratici — deve essere legge proporzionalistica. La proporzionale dal 1946 in qua, con quella tale parentesi legislativa del 31 marzo, vi è sempre stata; ma la proporzionale si può applicare in tanti modi. Bisogna tener conto di diverse esigenze.

Vi è però un ordine del giorno votato da questa Camera, su proposta dell'onorevole Targetti, nella seduta del 9 giugno 1954, che impegnava il governo a presentare un progetto che portasse alla modifica della legge del 1948 dopo abrogata la legge 31 marzo 1953, modifica intesa (dice testualmente quell'ordine del giorno) ad applicare il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico.

Che cosa altera il principio proporzionalistico? Siamo d'accordo, è un'astrazione nella perfezione; ma nel calcolo matematico ci si può avvicinare e quindi vi è, quanto meno, una legge di tendenza. Ci avviciniamo o ci allontaniamo? Può darsi che non arriviamo al 100 per cento, ma la matematica insegna come si fa a tendere in un certo senso, ad avvicinarsi ad un determinato risultato. Il calcolo infinitesimale è fondato su questo.

Parve che la questione della integrità proporzionale fosse riportata in diversi criteri, e non è. La difficoltà è data da due condizioni: il quoziente per il riparto e le circoscrizioni. È stato detto che le circoscrizioni sono richieste dalla Costituzione. A dire la verità non credo che sia esatto. Comunque, nessuno in quest'aula ha proposto di prescindere dal riparto circoscrizionale, che è fondato su condizioni diverse che nel paese vi sono. Prescindere dal dato circoscrizionale nel nostro paese vorrebbe dire alterare quella rappresentanza, che è in rapporto alla popolazione, secondo la norma costituzionale, fra regione e regione d'Italia: poiché, *grosso modo*, vi è una ripartizione — anche qui — di tendenza, per cui nelle regioni meridionali più alta è la natalità e forte l'emigrazione e più i dati demografici sono diversi, onde si ha un minor rapporto di voti ad eletto rispetto al rapporto tra eletti e popolazione.

Non è consigliabile e da nessuno è stato qui sostenuto (benché sia contenuto in uno dei progetti presentati) di prescindere dalla assegnazione circoscrizionale. Questo può portare un certo squilibrio, nella rappresentanza complessiva, in funzione della diversa ripartizione, per le liste presentate in tutto il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

paese, in ciascuna circoscrizione, della loro forza e dei loro eletti; ma questa limitata sperequazione, d'altronde compensata da circoscrizione a circoscrizione, è stata ritenuta inevitabile e poteva essere corretta d'altronde con la utilizzazione dei resti.

L'altro fattore di alterazione è dato dall'alterazione del quoziente. Il quoziente matematico naturale è dato dalla divisione dei voti validi della circoscrizione per il numero dei seggi della circoscrizione. Se si usa questo criterio, in definitiva e in conclusione si ha proporzionalità esatta, quanto più esatta possibile, fra voti ed eletti su scala nazionale.

Ma si dice: vi è il problema circoscrizionale. E per questo correggiamo il quoziente: per ottenere maggiore assegnazione di seggi nelle circoscrizioni. È questo che dite, se non erro. Voi dite che $+3$ vi conviene ma che $+2$ può essere una via di mezzo per soddisfare la proporzionalità complessiva (per un terzo, evidentemente, da 3 a 2) e nello stesso tempo soddisfa le esigenze rappresentative circoscrizionali.

Ma questo non è, onorevole ministro e onorevoli colleghi. E non è per questo: perché ciò avrebbe avuto un fondamento reale nel vecchio sistema del 1946, del 1948, per il quale la utilizzazione dei resti, dei voti residui di ogni circoscrizione, era fatta a beneficio di liste preformate che prescindevano dalle circoscrizioni. Col vostro disegno di legge (che per questa parte accettiamo) voi invece disponete un sistema per il quale alle circoscrizioni sono restituiti i seggi che sono tolti nel computo. Da parte nostra accettiamo questo criterio.

Di conseguenza, a questo punto è inesatto parlare di collegio unico nazionale come entità distinta dai collegi circoscrizionali: il collegio unico nazionale è una mera entità di calcolo, una sede di computo dei voti, ma per la selezione dei candidati e la determinazione degli eletti, col sistema che voi maggioranza proponete e che la nostra minoranza accetta, non vi è altro che la circoscrizione.

È vero, tuttavia, che il computo può portare a spostamenti dall'una all'altra circoscrizione. Ma in quale misura ciò avviene? Con le rilevazioni dei dati delle elezioni del 1953, noi possiamo dimostrare che ciò avviene in misura minima e pressoché costante sia che la consultazione si faccia col quoziente naturale, cioè più zero, sia col più 3 o con le variazioni intermedie. Infatti con il più zero, cioè col quoziente naturale, sempre tenendo a base del calcolo i voti reali del 1953 e le liste di allora (voti e liste evidentemente

non ripetibili, ma soltanto per fondare il calcolo su una realtà effettivamente esistita), si avrebbero 11 seggi spostati da una circoscrizione all'altra in conseguenza del computo dei voti residui in sede nazionale. Se invece dal più zero si arriva all'alterazione del più 3 che era nella legge anteriore e che voi proponete di abbandonare, i seggi spostati sono 9, mentre col più 2 i seggi parimenti spostati sono 10.

Come si vede, la variante è minima e per gran parte la spostabilità dell'eletto è rappresentata da una costante su livello minimo: da 11 passiamo a 9 o a 10 seggi su 590. Non si può dire che sia una entità rilevante in nessuno dei casi ipotizzati.

A questo punto l'onorevole Marotta nella sua relazione scritta fa una obiezione. Questo calcolo è esatto — egli dice — però riguarda le circoscrizioni nel loro complesso; ciò che interessa maggiormente, tuttavia, è vedere la rappresentanza delle singole liste, perché, se il calcolo in sede nazionale determinasse lo spostamento dalla lista A alla lista B, evidentemente la rappresentanza che ne conseguirebbe sarebbe alterata.

Il ragionamento non farebbe una grinza se l'inconveniente temuto dal relatore per la maggioranza fosse reale. Il calcolo però è perfettamente fattibile sempre in base ai risultati del 1953 e dimostra che le serie sono inversamente dipendenti. Cioè col quoziente zero noi avremo uno spostamento di liste minore che col più 3 e quindi è distrutto in radice il ragionamento a fondamento tecnico o politico che il collega Marotta ha fatto e che i vari oratori intervenuti, onorevoli Agrimi, Ceccherini, Berry, Antoniotti ed altri, hanno, l'uno dopo l'altro, ripetuto senza che nessuno di essi si fosse preventivamente presa la cura di verificare i numeri. E infatti nessuno di cotesti colleghi ha citato dei numeri. Eppure questa è materia in cui i calcoli bisogna farli.

CECCHERINI. Io sono uomo di numeri, ma ne ho la fobia. Ella è avvocato, ed evidentemente si diletta di matematica.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Grazie, onorevole Ceccherini, ed infatti ecco qui i calcoli. Basando il calcolo sul più 3, e sempre facendo riferimento alle liste e ai voti del 1953, si avrebbero 39 eletti in collegio unico nazionale; col $+2$ si ha 64; col $+1$ e $+2$ si ha 68; col $+1$ si ha 91; col quoziente naturale 122. Orrore! 122 su 590 tolti alle circoscrizioni? No, onorevoli colleghi: 122 che ritornano tutti alle circoscrizioni, 122 che dovranno aspettare il calcolo dei voti residuali da parte dell'ufficio nazionale centrale

per sapere di essere stati eletti, ma che saranno tuttavia eletti nelle circoscrizioni come tutti gli altri.

Perché non vi è più la lista unica nazionale. E non vi è più neppure la questione della individuazione degli eletti in collegio unico nazionale a seconda del numero delle preferenze, indipendentemente dal numero dei voti, come si è ritenuto di applicare, ed è tuttora in discussione avanti la Giunta delle elezioni, per questa parte, alle elezioni del 7 giugno con la legge allora vigente. Adesso non vi è più nulla di tutto questo. Con la vostra proposta i seggi ritornano alle circoscrizioni. Si fa il solo conto in sede nazionale. Un collegio unico nazionale non esiste come differenziazione. Gli eletti in collegio unico nazionale sono gli eletti delle diverse liste in base ai resti circoscrizionali, come si avrebbe con il metodo dei resti decrescenti o con il metodo D'Hondt nella circoscrizione. 122? No: 11, come ho detto, perché 111 ritornano alle circoscrizioni di origine e 11 soltanto rimangono spostati. L'onorevole Marotta parla di differenze da partito a partito. Ecco le differenze da partito a partito: 6 con il + 3 e 2 con il quoziente naturale.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. È impossibile!

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Le tabelle parlano chiaro. Del resto basta ragionare per rendersene conto.

Il ragionamento dell'onorevole Marotta è aprioristico: egli dice che, in logica astratta, è possibile che vi sia una lista che, avendo dovunque un valore bassissimo, ma facendo con la sommatoria dei resti il quoziente nel computo nazionale, viene a fruire di un seggio con valore bassissimo in una circoscrizione. Ma questa è astrazione. Spesso la matematica elettorale è diversa dalla matematica astratta. Per l'utilizzazione dei resti, per esempio, onorevole Marotta, si dice talora che ha diritto ai resti la lista che abbia preso un voto più dello 0,50 del quoziente. Se l'onorevole Marotta avesse approfondito la materia, avrebbe visto che il valore sperimentale non è 0,51, ma 0,44 e 0,45. E se, arrivato a questo valore sperimentale, avesse approfondito, avrebbe visto che il valore 0,44-0,45 trae motivo dal fatto che politicamente vi sono valori diversi. Sappiamo che esistono le liste minime, non liste di disturbo, come voi le chiamate. Le varie «liste folli», le «liste scherzo», le «liste della bistecca», che raccolgono poche centinaia di voti, rappresentano un fatto politico costante che abbassa la media.

Prego dunque l'onorevole Marotta di vedere queste tabelle, che non sono un'opinione. Vi si riscontra che vi è questo valore, e che con il quoziente naturale si riduce a sole due ipotesi lo spostamento di liste, cioè, a parte gli undici spostamenti di circoscrizione, perché è indipendente da questi; e in ogni circoscrizione valutando la graduatoria dei resti decrescenti si riscontra che dei 122 seggi 120 sono assegnati ai maggiori resti decrescenti e 2 soli resti vengono sorpassati da un resto inferiore; mentre ciò avviene per 6 laddove sono 39.

Onorevole Marotta, ragionando sulle cose uno se ne rende conto, perché più ampio è il numero e più si riscontra la corrispondenza con la graduatoria delle liste nei resti decrescenti, perché molti sono i seggi da assegnare e quindi le grosse liste prendono quelli che loro spettano, e ne restano per le liste minori; si arriva così a resti decrescenti corrispondenti a tutte le liste; più sono i seggi da assegnare così, più probabile è nel calcolo l'approssimarsi alla corrispondenza totale alla graduatoria di ogni circoscrizione.

Questo non è un dato casuale, ma un dato di tendenza. Ho citato il calcolo su una sola elezione, con metodi diversi, ma potremmo farlo su più elezioni e si avrebbero altri dati analoghi. Tenzionalmente, il valore è questo e non può non essere questo, perché aumentando il numero dei seggi da attribuire con questo computo nella circoscrizione si dà campo alle liste maggiori di coprire i loro resti maggiori. Di conseguenza l'obiezione degli onorevoli Marotta, Agrimi, Ceccherini e Berry, sempre nello stesso campo, non è valida perché non fondata su fatti.

Non è questa una ragione per adottare il + 2 in luogo del quoziente naturale. Questi calcoli di scrutinio sono ovviamente a vostra disposizione.

Ma dice a questo punto il relatore nella sua relazione scritta a cui mi riferisco: v'è il fatto che, se noi avessimo fatto il computo per circoscrizione, noi avremmo avuto risultati diversi. Cioè, non è che il + 2 o il + 3 diano un premio alla lista maggiore, ma sono una minor perdita — dice l'onorevole Marotta — rispetto a quello che avrebbe potuto guadagnare questa lista nella circoscrizione.

È quella tale faccenda di colui che dice: ci rimetto se ci guadagno soltanto mille lire: devo guadagnarci 1.500 lire. Direi che in questa materia non è il lucro cessante che si deve considerare, ma il danno emergente.

Ora il danno emergente vi è nei quozienti che si spostano, cosa che non si ha in una

sola circoscrizione (ad esempio in sede amministrativa), ma che vi è nel computo nazionale dei voti residui, in cui avviene che vi sia qualcuno che prende dei seggi in più e qualche altro che quei medesimi seggi non prende. Per cui, se è avvenuto nel 1948 che la maggioranza relativa dei voti sia diventata maggioranza assoluta dei seggi (il 48,4 per cento dei voti si è trasformato nel 53 per cento di seggi), questo è avvenuto con corrispondente perdita di qualcuno che quei seggi non ha avuti.

Quindi, il «ci rimetto perché non ci guadagno tutto quello che ci vorrei guadagnare» è un ragionamento un tantino infelice. Poi, su che cosa è fondato? Sull'assegnazione per circoscrizioni. In che modo? Col metodo d'Hondt. Il d'Hondt per circoscrizione, dando un vantaggio alle liste più forti, verrebbe a dare un vantaggio nazionale. Ma se si usasse in ogni circoscrizione un altro sistema, ad esempio quello dei resti decrescenti, allora il risultato non sarebbe diverso da quello che ho detto. Vi sarebbero solo 2 seggi spostati rispetto ai risultati computati col quoziente naturale, che ho ricordato, e non è cosa di grande valore: perché il caso del valore minimo dei resti non esiste in pratica, perché, fra l'altro, vediamo al concreto che chi ci andrebbe di mezzo sarebbero gli amici del partito repubblicano, che è un partito che raccoglie largamente i voti, ma sempre meno degli altri partiti della consorteria governativa.

Ebbene, politicamente non è che il partito repubblicano abbia pochissimi voti un po' in tutti i luoghi: ha la sua concentrazione di voti in determinate zone; quindi ha la sua graduatoria di resti decrescenti che si inserisce in una graduatoria nella quale anche il grandissimo partito della democrazia cristiana si presenta con valori minori, perché in quelle circoscrizioni il partito repubblicano rappresenta un'aliquota — anche se non raggiunge il quoziente — del corpo elettorale; tant'è che vi sono quei due soli casi di spostamenti che ho detto, che sono quelli della I e della XXX circoscrizione.

Onorevole Marotta, qualche volta il caso vuole che vi sia un accostamento che può veramente facilitare una discussione serena. Infatti nella circoscrizione I la democrazia cristiana, che avrebbe il 45,4, come numero di resto decrescente, non prenderebbe il seggio perché il partito liberale lo prenderebbe con il numero 45; nella XXX circoscrizione è il partito socialista italiano che avrebbe il numero 44,8, ma non prenderebbe il seggio perché lo prenderebbe ancora il partito libe-

rale con 44,2. Ella vede quindi che non si tratta di valori enormi. E quando si giunge a queste differenziazioni io dico: può essere vero che in astratto sia più giusto che nella XXX circoscrizione venga fuori il socialista invece del liberale, che ha uno 0,6 per cento di meno, però a questa ingiustizia sono disposto a passar sopra dato che si tratta solo di questi due casi su 590 deputati da eleggere, e questo modesto sacrificio ci porterebbe ad avere la più esatta possibile proporzionalità nazionale dei seggi.

Onorevole Marotta, le circoscrizioni sono importanti, ed io non ho mai parlato contro di esse. Però l'articolo 67 della Costituzione dice che la Camera dei deputati rappresenta la nazione intera, e pertanto il calcolo nazionale non è così fuori di proposito per la rappresentanza dei partiti, delle liste, delle tendenze e dei programmi; e se nella Camera avremo l'esatta rappresentanza nazionale, avremo qualche cosa che sarà positivo.

Ebbene, il sistema del quoziente naturale rappresenta il miglior sistema di rappresentanza proporzionale nazionale e il miglior sistema di adeguamento della rappresentanza politica alle circoscrizioni.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ella ammette che una lista che abbia in una circoscrizione un decimo del quoziente possa...

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma non è mai un decimo! Il valore minore è 44,2, non è 0,044. Questo è il dato obiettivo: non è matematica astratta la statistica elettorale. I dati sono questi: non si scende a valori infinitesimali.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Non può ripartire in sede circoscrizionale con il sistema del resto decrescente. Assolutamente!

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Io sostengo la necessità del computo nazionale dei voti, ai fini della proporzionalità. Io dico che sostanzialmente ella è in errore, perché se per le circoscrizioni adottiamo il sistema dei resti decrescenti — che è uno dei tanti sistemi — avremmo risultati sostanzialmente affini, con due sole differenze su 590 deputati, cioè non avremmo danno nelle liste da circoscrizione a circoscrizione. Il dire che se applicassimo il d'Hondt ci guadagneremmo di più circoscrizione per circoscrizione, e che quindi ora ci rimettiamo, è un calcolo da sensale che fa i suoi affari; ma quando parliamo di questioni elettorali dobbiamo guardare alla esatta rappresentanza generale.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Siete voi che fate questi calcoli!

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Voi li avete fatti nella stessa relazione scritta. Voi dite che ci guadagnate meno di quello che ci guadagnereste con una truffa meglio fatta.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Otterremmo quello che, a nostro parere, ci toccherebbe secondo la ripartizione circoscrizionale con il metodo D'Hondt.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Io dico che col metodo dei resti circoscrizionali si ha un altro risultato. (*Interruzione al centro*). Il calcolo sarebbe giusto per quel che vi conviene.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ma noi lo facciamo in base ai principi per i quali ella si sta battendo: per far sì che la ripartizione circoscrizionale avvenga in maniera che il computo dei voti sia il migliore possibile.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. No, solo col calcolo nazionale dei voti residui, col quoziente naturale, cioè l'addendo zero, noi possiamo fare il computo della proporzionalità complessiva. Accettando il sistema che proponete di attribuzione, nelle circoscrizioni, dei deputati eletti, si ha il rispetto della proporzionalità e delle circoscrizioni. Questa è matematica, non è un'opinione. In questo modo, si agirebbe nel modo più fedele all'ordine del giorno Targetti, votato dalla Camera. Voi non avete dimostrato perché non sarebbe possibile il massimo accostamento alla proporzionalità allora approvata, e attuabile nel modo che ora abbiamo indicato; avete semplicemente dimostrato di difendere il vostro tornaconto. Voi ci volete semplicemente rimettere meno di quel che invece potreste guadagnare di più con altri sistemi, per cui ha fatto bene l'onorevole Agrimi ad avvertirci che, se quello che noi discutiamo per avventura fosse modificato, poiché è intervenuto un accordo preventivo, tutto salterebbe per aria e si dovrebbe cominciare di nuovo. Non è, quindi, la maggioranza che è qui, ma quella preconstituita fuori che ha contrattato la legge elettorale. Questo, onorevole Marotta, lo abbiamo inteso con le nostre orecchie nell'aula, e non è stato un bell'intendere, per la serietà dei nostri lavori.

Giunti a questo punto, non ho bisogno di aggiungere altro: nel vostro disegno di legge non vi è quanto corrisponda all'ordine del giorno votato dalla Camera, quanto cioè più corrisponda alla proporzionalità in quei limiti nei quali è possibile realizzarla, quanto più vi si vada avvicinando, o almeno un andamento di tendenza al maggiore proporzio-

nalismo possibile nei rapporti tra voti ed eletti. Era possibile invece far questo col quoziente naturale, con l'addendo zero, che nel tempo stesso servirebbe alla esigenza giusta dell'onorevole Marotta, cioè al rispetto delle circoscrizioni. Soltanto, l'esigenza giusta bisognerebbe anche osservarla nel modo concreto e non con delle enunciazioni astratte, per fare impressione su chi non è andato a vedere che cosa dicono i numeri, che cosa dice il calcolo dei risultati, circoscrizione per circoscrizione. La realtà è che voi non volete rimetterci di più, più di quanto i vostri alleati reclamino per quel terzo che è dato dalla riduzione del più 3 a più 2, affermando che voi fate un sacrificio sull'altare della vostra amicizia e cioè che oltre al più due, secondo quel tale calcolo, voi non siete disposti a dare e che bisogna non fare scherzi nel voto segreto che vi sarà, onorevole Marotta, quando arriveremo a votare gli emendamenti che abbiamo presentato (*Interruzione al centro*). Nella legge del 1948 vi era il quoziente più tre, ma si accompagnava a un diverso criterio di valutazione delle liste circoscrizionali. Allora, il problema delle circoscrizioni non era stato posto nei termini in cui si pone oggi per l'utilizzazione dei voti residui. Vi è, poi, il secondo aspetto per quanto riguarda la proporzionalità: la questione dei 500 mila voti come minimo necessario per l'utilizzazione dei voti residui con le relative eccezioni. Cinquecento mila voti attraverso il calcolo del quoziente nazionale non vuol dire quattro seggi, onorevole Marotta, come sarebbe stato col più tre; con i voti del 1953 col più due, il quoziente nazionale per i resti avrebbe dato un seggio per 60-70 mila voti. Quindi, 500 mila è qualche cosa di più di quattro: corrisponde a otto, che è un po' troppo.

Quando in Commissione proponemmo un *quorum* di 150 mila, ci fu detto: è un solo quoziente nazionale, e sin da allora mostrammo che corrisponderebbe a più quozienti di più quanto minore sia l'addendo di alterazione del quoziente circoscrizionale. Quello che mi premeva rilevare qui in discussione generale era soltanto che 500 mila è un *quorum* assai alto, ed è appunto una di quelle norme che tendono al recupero di seggi. Certi partiti con esso lucrano qualcosettina con la eliminazione di altri concorrenti al riparto dei seggi nazionali. A noi pare che esso non sia un *quorum* giusto per le ragioni che qui sono state già dette e che io interamente sottoscrivo. E veramente mi parrebbe fuori di ciò che mi compete parlare di questo quando ricordo le parole mordaci e sapide con le quali l'onore-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

vole Targetti, parlando per il mio stesso gruppo, osservava il destino dei partiti vecchi che è meno probabile che abbiano a doversi mantenere per il futuro che non le nuove formazioni che tendono a svilupparsi e a cui si tenta di stroncare le gambe. Il *quorum* di 500 mila è ingiusto in rapporto alle eccezioni che disponete a favore di determinati partiti. Mi auguro che la Camera, per la sua dignità, le respinga, accettando la proposta fatta in Commissione dai colleghi del partito repubblicano, quelli cioè che sarebbero i maggiori interessati, in modo che non vi siano posizioni ingiuste di privilegio. Quanto meno si abbia cura di evitare che rimanga in vita una norma di difficile e dubbia interpretazione, che in materia elettorale presenta il pericolo grave di un dibattito che si trascina per tutta la durata della legislatura per accertare se l'interpretazione sia stata giusta o no. Il legislatore deve stabilire delle norme precise.

Spero che tutte queste questioni siano esaminate con serenità. In Commissione, onorevole sottosegretario — devo rivolgermi a lei perché in questo momento il ministro è assente, anche se in Commissione il ministro in persona ha voluto assistere ai lavori — ci troviamo di fronte ad una situazione un po' strana. V'erano state le trattative, le controtrattative tra gruppi e gruppetti della maggioranza, al di fuori del Parlamento, della Commissione, di noi. In Commissione v'era quasi un senso di fastidio. Pareva che non si potesse discutere né cambiar nulla. Onorevole sottosegretario, lasciamo da parte le questioni di cui ho parlato finora. Esse hanno significato politico. Il più due non ha nessuna giustificazione, come l'onorevole Marotta ha cercato di far credere nella sua relazione.

Nel disegno di legge vi sono poi altri gruppi di norme, che non sono state formulate da questo Governo. Sono gli uffici, la burocrazia che rimane. Il disegno di legge l'avete accettato e difeso norma per norma. Guardate, esso va discusso: vi sono molte norme particolari che tra l'altro sono tecnicamente malfatte. Quando una norma in materia elettorale non è fatta bene, lo si paga dopo i risultati delle elezioni nelle questioni che ne sorgono. Ciò non giova a nessuno. Alcune norme — credo che questo non sia scetticismo, ma caso mai malignità — sono messe lì per il vantaggio indiretto che voi pensate di ritrarre. Così meriterebbe di essere discussa, per esempio, la norma che non solo rovescia il nostro sistema elettorale come è stato finora per quanto riguarda la presentazione delle liste, ma sottrae questa facoltà ad un numero

di elettori innominati e l'attribuisce solo ai partiti organizzati; ed assegna, quasi di sfuggita, la responsabilità, l'onere ed il rischio delle decisioni in proposito ad un ufficio ministeriale non meglio identificato. Parlando dei compiti minori che il Ministero aveva in passato, l'onorevole Bubbio ci ha detto in Commissione che egli come sottosegretario del tempo aveva presieduto la commissione incaricata di questo. Per noi questo era nuovo, e non era neppure fondato nella legge perché la legge non parlava di commissioni presiedute dal sottosegretario o da chichessia. Ma con la vecchia legge i compiti erano minori; oggi sono decisivi. Non potete, non è neppure l'interesse vostro, se aspirate a diventare governo obiettivo, riconosciuto come tale anche da chi vi è avversario; non è neppure interesse vostro assumervi questi poteri, dei quali non basta che ci diciate che non farete un cattivo uso, perché è interesse di tutti che non si possa pensare che se ne faccia un cattivo uso.

Anche per questa parte il procedimento elettorale sia circondato da garanzie, sia affidato ad organi fondati sulla magistratura in parte e in parte sulla rappresentanza delle liste, come si è fatto per tutti gli altri momenti del procedimento elettorale.

Ho citato ora uno di questi casi; ne ho citato un altro poco fa parlando dell'eccezione per l'utilizzazione dei voti residuali che si presta ad interpretazioni arbitrarie; e ancora vi è, ad esempio, la norma che limita a quelli designati con atto unico i facoltizzati a presentare i contrassegni nelle circoscrizioni, e che si presta ad evidenti rischi nell'ipotesi, verificabile, che quel designato con atto unico, non ripetibile, abbia a trovarsi nell'impossibilità materiale (magari anche, come qualcuno potrebbe pensare, sia messo artatamente nell'impossibilità materiale) di adempiere il suo compito. E voi volete che non vi sia modo di sostituirlo!

Non affidate ad una interpretazione larga queste cose, perché in materia elettorale sono buone le interpretazioni restrittive. Siate precisi nella legge e siate onesti. Vediamo queste questioni in aula con serenità ed obiettività. Molte di queste questioni, come la nomina dei rappresentanti di lista senza documentazione eccessiva, il controllo presso le commissioni, il controllo presso i comuni dei certificati elettorali, ed altre che via via vedremo, esaminiamole, onorevoli signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, pacatamente e cerchiamo di fare una legge funzionale. Se farete passare il vostro

più due, noi diremo le ragioni che vi hanno ispirato a ciò, secondo il nostro giudizio, e se noi riusciremo a riportarci al quoziente naturale zero sarà tanto di guadagnato per la proporzionalità.

Ma, a parte queste questioni che ci dividono, non tanto per i principi, quanto per gli interessi vostri, per quella che è l'articolazione della legge, troppo ampia e troppo rinfondante, cerchiamo di fare un lavoro che sfrondi e che chiarisca. In realtà, non si tratta di grandi questioni di principio: ne ha dato prova questa discussione generale, nella quale forse mi sono un po' dilungato perché mi son fatto prendere dal gusto di queste tabelle, che quando ci si dà dentro prendono la mano. Ve ne chiedo scusa, onorevoli colleghi, e non voglio ancora dilungarmi.

Ci dobbiamo ora rivolgere alla discussione degli emendamenti. Nell'accingerci al voto degli articoli di questa legge (sul voto del passaggio agli articoli siamo tutti d'accordo) cerchiamo di fare una buona legge, una legge che duri, affinché cessi il malvezzo di fare le leggi elettorali di caso in caso, di volta in volta, secondo il tornaconto di un partito e secondo i calcoli di comodo. Cerchiamo di seguire i principi, cerchiamo di fare una legge fondamentale, cerchiamo di stabilire un modo di elezione che sia esempio, attraverso la proporzionalità, di attuazione concreta del principio di democrazia iscritto nella Costituzione e che noi socialisti intendiamo seguire in ogni modo. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marotta, relatore per la maggioranza.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io debbo iniziare la mia replica prendendo atto del fatto che nel corso della discussione, che pure è stata interessante, ed in taluni momenti veramente elevata, non sono state mosse critiche sostanziali al sistema e non è stato criticato il principio proporzionalistico che unanimemente si ripristina nella nostra legislazione elettorale.

Qualche isolato richiamo al vecchio metodo del collegio uninominale è stato fatto più per amore della tesi che per proporre effettivamente delle modifiche e non sarebbe quindi doveroso da parte nostra soffermarci su questa nostalgica rievocazione del vecchio metodo se non sapessimo che nel nostro paese vi è molta simpatia per il vecchio sistema, inquantoché si ritiene ancora che possa meglio soddisfare le esigenze della democrazia. Ora, noi obiettivamente riteniamo (e mi sono permesso di scriverlo pure nella relazione) che le ragioni con cui si sostenne in passato l'opportunità del collegio uninominale si possono ormai considerare superate da una nuova realtà politica, che io ho individuato nella partecipazione più attiva del popolo all'esercizio del potere politico e nella conseguente formazione dei partiti politici e loro sempre maggiore affermazione, che non è conseguenza del sistema elettorale proporzionale ma è proprio una manifestazione di maggiore maturità democratica inerente a questa partecipazione popolare alla vita politica. Esistendo i partiti si può anche presentare un singolo candidato per ogni collegio, ma il voto non si darà mai alla persona come un attestato di fiducia verso i suoi meriti; sarà sempre dato al contrassegno sotto il quale questa persona si presenta, sarà sempre un voto politico dato ad un partito piuttosto che un attestato di fiducia o una delega personale data ad un candidato. Né d'altro canto è più pensabile che si possa presentare un candidato singolo con un proprio programma quando i problemi che si agitano e si dibattono in Parlamento non interessano indubbiamente soltanto i singoli collegi come tali, ma impegnano la responsabilità di grandi gruppi politici che si costituirebbero in ogni caso, qualunque fosse il sistema, se non tra gli elettori, certamente tra gli eletti. Per cui la votazione di lista, la votazione di partito non può non considerarsi un progresso democratico. E la proporzionale fra tutti i sistemi elettorali rappresenta senza dubbio la manifestazione più progredita di maturità democratica di un popolo.

I nostri oppositori si sono mostrati sorpresi per quella che essi chiamano la nostra resipiscenza proporzionalistica. Tale sorpresa però è ingiustificata, perché essi non devono dimenticare che in altre occasioni ci hanno rimproverato ricordandoci come noi fossimo sempre stati i fedeli sostenitori del sistema proporzionale e; rammentino altresì che, anche

quando lo abbiamo abbandonato, abbiamo affermato di fare questo non perché ritenevamo che il sistema non fosse buono, ma perché ci sembrava che la situazione politica italiana ne rendesse difficile l'attuazione. Noi pensavamo cioè che non vi fosse nella nostra situazione politica quella larga base di alternativa democratica che una buona e retta applicazione del sistema presuppone perché esso possa dare i suoi frutti.

Non dobbiamo infatti dimenticare quale è la caratteristica essenziale di questo sistema, per la quale appunto esso è definito come il sistema migliore. Dobbiamo cioè ricordare che, mentre con il sistema maggioritario si chiede all'elettore la designazione di una maggioranza destinata a governare e di una minoranza destinata a controllare l'operato del Governo, con il sistema politico si tende a fotografare la situazione politica del paese in un determinato momento. La maggioranza e la minoranza si formano poi nelle assemblee: e si formano incontrandosi per la soluzione di taluni problemi, con la consegna di dare vita a dei governi che inseriscono quei problemi nel proprio programma, che vivono fino a quando quei problemi non siano stati risolti o fino a che non se ne sia dimostrata impossibile la soluzione, e che quindi cedono il posto ad altri governi con altre maggioranze che si incontrano invece nella volontà di risolvere in modo univoco altri problemi della vita nazionale. La instabilità dei governi — e lo abbiamo detto anche in occasione della discussione che si svolse davanti a questa Assemblea sulla legge maggioritaria — la instabilità dei governi, dicevo, che viene considerata come un elemento negativo del sistema proporzionale, è invece un elemento essenziale e propulsivo del sistema medesimo, in quanto che, essendo le assemblee frazionate in tanti gruppi, è naturale che questi gruppi si uniscano o si dividano a seconda dei problemi che si presentano; e questo avvicinarsi dei vari governi di diversa formazione costituisce un elemento di progresso ed offre in ogni caso la garanzia che alla maggioranza la quale si stabilisce in Parlamento corrisponda una maggioranza anche nel paese; a parte le variazioni delle tendenze politiche che si possono registrare nel corso di una legislatura.

Quando però — affermavamo noi allora — manca una ampia base democratica su cui innestare questa varietà di alleanze, la proporzionale può presentare dei rischi.

Oggi noi aderiamo sinceramente a questo ripristino della proporzionale, ma obiettivamente non possiamo nasconderci come questo

allargamento della base democratica, che renderebbe certamente più efficiente l'applicazione del sistema, ancora nel nostro paese non si sia realizzato.

Confermando quindi la nostra fedeltà al sistema stesso, noi dobbiamo pure formulare l'augurio che si possa avere questo allargamento della base democratica e non possiamo non aggiungere che lo si può desiderare attraverso una revisione di atteggiamento di taluni partiti. E noi ci auguriamo che questo avvenga; ma soprattutto abbiamo fiducia nella scelta elettorale del popolo italiano, il quale certamente farà in modo che la futura Camera eletta con questo sistema possa funzionare e funzionare bene.

Ripeto però che queste perplessità non attenuano la nostra adesione al sistema. Accettiamo la proporzionale, vogliamo la proporzionale. Quale proporzionale? Faccio questa domanda perché il problema del metodo è importante quanto quello del sistema, e allora noi diciamo obiettivamente: la migliore proporzionale che sia possibile. E, anche se nel giudicare quale sia la migliore non ci troveremo d'accordo con molti altri settori di questa Camera, noi desideriamo almeno che da parte dei colleghi in dissenso con noi ci si dia atto che le ragioni che adduciamo a sostegno delle nostre tesi sono delle ragioni forse da non condividere, ma comunque obiettivamente sostenibili.

Il primo punto da risolvere, che è quello essenziale, da cui derivano un po' tutte le polemiche che si sono svolte in questa discussione, si riferisce a una scelta preliminare. Ammessa l'opportunità di scegliere il sistema proporzionale, ammesso che il sistema proporzionale si debba applicare il più fedelmente possibile, noi ci dobbiamo domandare: la ripartizione deve avvenire su base nazionale? Ossia la ripartizione, una volta che sia effettuata, deve interpretare lo schieramento politico nazionale nel suo complesso; oppure la ripartizione, sempre proporzionale, dirò meglio proporzionalissima, deve avvenire in seno alle circoscrizioni?

Noi dobbiamo cioè dare maggiore importanza alla rappresentanza ideologica del popolo italiano, o dobbiamo invece dare maggiore importanza alla rappresentanza territoriale del popolo italiano? Vedete, quando si trattò di eleggere l'Assemblea Costituente, allora per la prima volta fu introdotto nel nostro sistema un collegio unico nazionale. E si volle valorizzare appunto questa esigenza di interpretare il più fedelmente possibile, sul piano nazionale, lo schieramento ideolo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

gico del popolo italiano. E la cosa si spiegava, si giustificava pienamente, giacché appunto si trattava di eleggere un'Assemblea Costituente ed importava sapere quanti italiani fossero di tendenza marxista, quanti di tendenza cristiana, quanti di tendenza laicista; mentre importava poco che un deputato fosse della Lombardia o della Sicilia, quando era invece essenziale sapere come la pensasse sul problema della scuola, o sul problema del divorzio o sul problema del riconoscimento del diritto di sciopero.

Esaurita l'attività dell'Assemblea Costituente, dovendosi poi procedere alle elezioni di assemblee legislative ordinarie, è innegabile che questa esigenza di fedele rappresentanza ideologica sul piano nazionale veniva a perdere molto della sua efficacia, del suo valore; è innegabile che in una assemblea legislativa ordinaria è prevalente l'esigenza di avere una esatta rappresentanza territoriale, cioè circoscrizionale.

E questa mia asserzione è confermata, sia pure indirettamente, dal disposto costituzionale che stabilisce un deputato per ogni 80 mila abitanti; è confermata dalla nostra tradizione, perché noi abbiamo sempre avuto una esauriente assegnazione dei seggi spettanti alle varie circoscrizioni o alle varie regioni *in loco*, sia quando vi era il sistema uninominale (ed allora non poteva essere diversamente), sia quando vi fu un tentativo proporzionalistico nel 1919 e nel 1921, in cui però l'assegnazione dei seggi si faceva circoscrizione per circoscrizione; è confermata dall'esperienza di altri paesi, perché, a parte poche eccezioni in cui si registra un computo nazionale dei voti e si procede ad una assegnazione sul piano nazionale, in quasi tutti i paesi democratici l'assegnazione viene fatta circoscrizione per circoscrizione nei paesi di democrazia occidentale — diciamo noi — come la nostra, ed anche nei paesi a democrazia popolare dove la rappresentanza parlamentare è eletta esaurientemente circoscrizione per circoscrizione.

Ma dico di più: se anche negli altri paesi potessero dare poco valore a questa esigenza di fedele rappresentanza territoriale, noi in Italia assolutamente non potremmo prescindere, perché forse in nessun paese del mondo si registrano da regione a regione, da circoscrizione a circoscrizione, delle differenze così profonde come quelle che si registrano in Italia. Abbiamo delle regioni ad alto sviluppo industriale ed abbiamo delle regioni con una attività economica fondata su una misera ed arretrata agricoltura; abbiamo delle

regioni a alto livello demografico e abbiamo delle regioni a bassa densità di popolazione; abbiamo una notevole variazione anche nell'età della popolazione da regione a regione, per cui varia pure il numero degli elettori per ogni 10 mila abitanti da circoscrizione a circoscrizione: abbiamo dunque mille motivi che ci impongono di rispettare questo principio della rappresentanza territoriale perché la Camera possa essere veramente rappresentativa dell'intero paese.

Ora bene, se noi accettiamo questo principio, dobbiamo allora domandarci: come procedere alla ripartizione dei seggi in sede circoscrizionale, ammesso per ipotesi di rinunciare al collegio unico nazionale? L'onorevole Luzatto parla di vari modi, che naturalmente incidono sui risultati finali. Ritengo però che dobbiamo essere coerenti e se rivolgiamo al sistema delle critiche perché sul piano nazionale non si realizza una parità di costo in voti dei singoli deputati dei vari partiti, se cioè lamentiamo che il deputato della democrazia cristiana sul piano nazionale costi meno del deputato del partito repubblicano o del movimento sociale, nello scegliere il sistema da attuare nelle singole circoscrizioni, ammesso per ipotesi che si voglia integralmente effettuare la ripartizione nelle circoscrizioni, noi dobbiamo scegliere quel sistema che si presti di meno a questo inconveniente. Ed è indiscutibile che il sistema il quale garantisce il minimo scarto nella ripartizione dei seggi è quello che tende ad individuare il massimo quoziente possibile che permetta l'esauriente assegnazione: quello che volgarmente si chiama il metodo D'Hondt; proprio per soddisfare — ripeto — quella esigenza di approssimativa parità di costo di voti dei singoli deputati delle varie liste.

Se noi applicassimo questo sistema, i risultati elettorali sarebbero notevolmente variati. Ogni circoscrizione, ripeto, eleggerebbe i propri rappresentanti con questo metodo, e i partiti maggiori, che oggi sono accusati di guadagnare molto col + 2 o col + 3 o col + 4, avrebbero un complesso di deputati notevolmente superiore a quello che hanno avuto invece col + 3 e che potrebbero avere col + 2 che ci accingiamo ad approvare. E poiché questo sistema pare che sia anche il più rigidamente proporzionale, sempre riferendosi ad una proporzionalità circoscrizionale, deve essere anche considerato — a nostro parere — quello che assicura la più fedele e a più rispondente delle rappresentanze alle singole circoscrizioni. Se noi diamo alle circoscrizioni una rappresentanza di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

versa da quella che potrebbero ottenere col metodo che ho illustrato, noi lediamo gli interessi delle circoscrizioni.

Questa è la tesi che mi son permesso di sostenere nella relazione scritta e che è stata poi oggetto di così vivaci critiche nel corso del dibattito.

Comincerò col dire che probabilmente, anzi certamente, dopo l'elezione della Costituente si sarebbe tornati in Italia alla ripartizione esauriente in sede circoscrizionale e all'abbandono del collegio unico nazionale. Allora, soprattutto, che i seggi del collegio nazionale si ripartivano con una lista preconstituita dalla direzione dei partiti, il collegio unico era impopolare; e non v'era motivo di mantenerlo se non vi fosse stato e non si fosse ravvisato l'inconveniente gravissimo che, ripartendo i seggi in sede circoscrizionale, si sarebbe avuta la dispersione totale, la perdita di quelle votazioni di taluni partiti che non concentrano i voti in poche circoscrizioni, ma raccolgono un po' da per tutto, in quantità piccole, in maniera da non raggiungere il quoziente, ma che nel complesso nazionale hanno però una votazione degna di una rappresentanza in Parlamento. E allora, per soddisfare questa legittima esigenza politica di non privare il Parlamento italiano dell'apporto notevole che avevano dato e che potevano dare questi piccoli partiti, si mantenne il collegio unico nazionale.

Fu quindi una decisione ispirata ad una esigenza politica rispettabilissima, ma non si può giudicarla e valutarla con criteri di giustizia o ingiustizia, di equità o iniquità. Equo può essere sostenuto il criterio della ripartizione nazionale; egualmente equo e politicamente più rispondente — a nostro parere — può essere ritenuto e sostenuto il criterio della ripartizione circoscrizionale. L'esigenza politica rispettabilissima — ripeto — di non privare taluni partiti della loro rappresentanza o di non defraudare notevolmente questa rappresentanza fece sì che il collegio unico nazionale venisse mantenuto. Col mantenimento di questo collegio unico nazionale i grossi partiti perdevano dei seggi rispetto a quelli che avrebbero avuto se, invece, il collegio unico nazionale fosse stato soppresso e si fosse tornati alla nostra tradizionale ripartizione circoscrizionale, a imitazione di quel che avviene, ripeto, in quasi tutti gli altri paesi democratici dell'Occidente ed anche in quelli a democrazia cosiddetta popolare dell'Oriente. Io ho perciò detto, non facendo un calcolo da sensale ma cercando di scollarci di dosso l'accusa che continua-

mente ci si fa di voler imporre un sistema vantaggioso per noi, che il giusto — e nemmeno il guadagno, quindi — noi lo avremmo in misura maggiore con l'attribuzione esauriente dei seggi alle circoscrizioni, più che col + 2 o il + 3. Abbiamo introdotto il collegio unico nazionale per le ragioni che ho detto e nonostante che il nostro partito subisca delle perdite, come le subiscono tutti i partiti più forti. Con il + 2 od il + 3 si cerca di variare il numero della assegnazione dei seggi rispetto a quello che si avrebbe con il quoziente naturale, e ciò non per dare a noi un illecito guadagno, ma per attenuare una nostra perdita, questa sì veramente illecita. Con ciò naturalmente non voglio dire che nostro desiderio sarebbe di tornare puramente e semplicemente alla ripartizione circoscrizionale, ma soltanto che è il caso di finirla con l'accusa di truffa rivolta a noi. Tanto più, onorevoli colleghi di sinistra, che lo *slogan* della truffa vi è andato bene una volta, ma non dovete sciuparlo perché, applicandolo troppo frequentemente, potrebbe perdere ogni sua efficacia e rivelarsi controproducente per voi stessi.

Il problema però non va posto soltanto in termini di seggi e di partiti, di perdite o guadagni per le varie liste; esso interessa anche e soprattutto le circoscrizioni. Se noi riteniamo — e non possiamo non ritenere — che la circoscrizione allora ha la rappresentanza spettante effettivamente quando le vengano assegnati i deputati nel numero prescritto dalla Costituzione, cioè nella proporzione di 1 ogni 80 mila abitanti o frazione superiore a 40 mila, dobbiamo altresì credere che ogni volta che variamo il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione veniamo a tradire l'interesse della circoscrizione, così come noi sacrifichiamo gli stessi interessi quando, pur dando alla circoscrizione il numero dei seggi che le spettano, non facciamo la ripartizione in maniera rappresentativa dello schieramento politico della circoscrizione medesima. Ho detto che l'unico sistema capace di garantire integralmente alla circoscrizione una siffatta rappresentanza sarebbe il sistema proporzionale col metodo D'Hondt applicato nelle singole circoscrizioni ed ho anche aggiunto che i partiti maggiori verrebbero in tal modo ad avere il massimo di seggi. Quando invece si manda una parte dei voti al collegio unico nazionale, i partiti maggiori perdono taluni seggi, così come li perdono le circoscrizioni in quanto quei taluni seggi sono trasferiti al collegio unico nazionale. È vero che successivamente

la perdita delle circoscrizioni si attenua, come si attenua quella dei partiti perché una parte dei seggi trasferiti viene ridata alle circoscrizioni, ma si tratta di un risarcimento parziale della perdita.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Questo con il metodo d'Hondt.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Col d'Hondt. Perché si parte da questo presupposto: che il d'Hondt rispetta di più l'esigenza che avete affacciato. Se la ripartizione in sede circoscrizionale la facciamo a chiunque disponga di un resto qualsiasi, senza alcun limite, allora non si possono fare più calcoli.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Sono i risultati della proporzionale!

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Quella non è proporzionale.

Io parto dal concetto che la ripartizione equa sia quella del metodo d'Hondt. Ella può dissentire, ma deve riconoscere che vi sono valide ragioni per sostenere questa tesi.

Se noi restituiamo integralmente i seggi ai partiti, noi possiamo redistribuirli alle circoscrizioni come vogliamo, ma esse non potranno mai avere gli stessi seggi che avrebbero avuto nel caso che fossero spettati a quei tali partiti ai quali invece sono stati tolti. Avranno la distribuzione in maniera diversa, in ogni caso; e quanto più si toglie ai partiti tanto più si toglie alle circoscrizioni. Non vi è nessun criterio, vecchio o nuovo, di distribuzione che possa modificare questa realtà. Il seggio che il partito non ha, non può passarlo a quella tale lista circoscrizionale che lo avrebbe avuto se la ripartizione fosse avvenuta in circoscrizione.

Praticamente, l'obiezione che si è mossa alla tesi da noi sostenuta circa la perdita delle circoscrizioni è questa: la tesi poteva valere quando i seggi del collegio unico nazionale venivano assegnati a liste nazionali precostituite. Allora erano completamente perduti dalle circoscrizioni; adesso vengono restituiti, e quindi la circoscrizione non perde nulla.

Io ho scritto nella mia relazione: d'accordo, non può perdere nulla dal punto di vista numerico, ma perde dal punto di vista della rappresentanza politica. Le variazioni vi sono. In quale misura? Nella stessa misura che si registra nell'assegnazione dei seggi tra i singoli partiti.

Chiarisco meglio con un esempio questo concetto. Supponiamo di ripartire col metodo d'Hondt tutti i seggi nelle singole circoscrizioni. Il partito comunista — secondo taluni calcoli che sono stati fatti — prenderebbe 147

seggi. Applichiamo, invece, il + 2. Allora, con la prima ripartizione in sede circoscrizionale, il partito comunista invece di 147 seggi ne prenderebbe forse 133. Non sono sicuro di questo risultato, ma sono sicuro della cifra successiva, che è quella importante: viene a perdere cioè 14 seggi. Si fa poi la distribuzione in sede nazionale; e il partito comunista con il collegio unico nazionale viene a recuperare 5 seggi. Ne ha in complesso 138. Invece di perderne 14, ne perde solo 9. Orbene, io dico: quando il partito comunista perdeva con la prima ripartizione 14 seggi, questi erano perduti pure dalle circoscrizioni cui sarebbero spettati. Quando in sede nazionale noi restituivamo 5 seggi al partito comunista, questo partito è compensato parzialmente, perché riottiene 5 dei seggi perduti. Se i 5 seggi li utilizza in lista nazionale, le circoscrizioni non ci guadagnano niente. Se li restituisce alle circoscrizioni, anche le circoscrizioni vengono reintegrate di una parte della perdita di 14 seggi, cioè 5. Ma gli altri 9 che sono stati definitivamente perduti dal partito comunista, e che il partito comunista avrebbe conseguito nelle circoscrizioni di Genova, Milano, Bari, Palermo, non li potrà più avere assolutamente, perché sono stati tolti al partito. Li avrà la circoscrizione di Genova, dove invece di essere eletto un comunista sarà eletto un repubblicano o un monarchico. Non si può dunque dire mai che la circoscrizione di Genova sia stata perfettamente reintegrata.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Noi parliamo di «guadagno»: è un concetto diverso.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Perché chiamare guadagno una ripartizione che viene fatta in tutti i paesi democratici del mondo, cioè una ripartizione circoscrizionale per circoscrizione? Perché deve considerarlo un illecito guadagno? È solo una ripartizione discutibile. Se ella mi dice che dobbiamo fare la ripartizione sul piano nazionale e non su quello circoscrizionale, io rispetto la sua tesi, ma non si può porre un problema con concetti di liceità o illiceità, con concetti di illecito guadagno o truffa o altro.

È insomma un problema politico. Si può ripartire in un modo oppure in un altro. Ella sostiene la tesi che si debba ripartire sul piano nazionale, noi sul piano circoscrizionale. E ci sacrifichiamo per questa nostra tesi per rispettabilissime esigenze politiche. Non siamo però disposti a sacrificarci fino in fondo, perché il nostro sacrificio potremmo anche essere indotti ad accettarlo, ma non possiamo sacrificare gli interessi della circo-

scrizione. Questi sono i termini del problema.

Onorevole Luzzatto, apprezzo il modo con il quale ella espone la sua tesi; vorrei pregarla di rispettare la tesi avversaria. Non venga a dirci in questo modo che intendiamo rubare dei seggi! Noi potremmo pure dire che tutto questo interesse per eliminare il + 2 è invece fondato soltanto sull'obiettivo di togliere alla democrazia cristiana una certa porzione di deputati. Allora tutti gli argomenti che avete usato contro di noi possiamo usarli contro di voi. E dite questo a costo di rimetterci pure voi, come stanno facendo i comunisti, i quali fanno un calcolo politico importante, perché dicono: se la democrazia cristiana perde 20 seggi, quella perdita comporta anche la perdita della maggioranza o lo spostamento della stessa maggioranza in Parlamento; mentre se essi comunisti perdono 12 seggi, ciò vuol dire che saranno una minoranza meno numerosa, ma che potrebbe ugualmente e largamente assolvere il suo impegno.

Quindi, questa generosità non è da prendersi con tanta ingenuità. Comprendiamo benissimo queste cose, ma non vogliamo parlarne: facciamo una discussione politica e tecnica rispettando le tesi così come vengono esposte, senza andare all'*arrière pensée* di ogni deputato che esprime qui la propria idea.

Per questi motivi noi sosteniamo il + 2. Si è molto discusso su un'affermazione che ha fatto il collega Agrimi, il quale ha detto: noi, dal + 3, consapevolmente e coscientemente siamo passati al + 2; non siamo disposti ad andare oltre.

Forse si è interpretata male l'affermazione dell'onorevole Agrimi. Ma è indiscutibile che, se la legge viene modificata in maniera che a noi non sembra rispondente, la Camera l'approvi pure, ma col nostro voto contrario. Noi non faremo niente per mandarla avanti, non arriveremo a fare l'ostruzionismo così come avete fatto voi; ma che ci si « ammazzi » perché sia varata e in tempo utile e non sorga nessun ostacolo sul suo cammino, questo non lo potete pretendere. Portatela avanti voi! Ciò si è verificato anche in un caso analogo, in occasione cioè della legge di delega per la concessione dell'amnistia: ad un certo momento noi ci si fermò perché ritenevamo che si fosse andati troppo oltre e dicemmo « continuate voi; noi votiamo contro ». Così, ripeto, potrebbe avvenire per questa legge qualora si riuscisse ad attuare l'ipotesi di eliminare il + 2: la legge non avrebbe il

nostro gradimento, per cui la portereste avanti voi.

L'altra critica rivolta al disegno di legge è quella del *quorum* di 500 mila voti che si è posto per poter fruire della raccolta dei resti in sede nazionale. Questa soprattutto è l'eccezione che si è fatta per i partiti maggiori rappresentati in Parlamento.

È opportuno un chiarimento circa quel che noi abbiamo fatto a questo riguardo e circa i motivi che hanno ispirato il nostro atteggiamento. Vedete: se la ripartizione si attuasse in sede circoscrizionale ed esclusivamente in sede circoscrizionale, il problema del *quorum*, dei criteri di ripartizione in sede nazionale, naturalmente non si presenterebbe affatto. Noi siamo invece costretti — vorrei dire lietamente costretti, perché è un sacrificio che facciamo con il consapevole senso della necessità di compierlo — a introdurre il collegio unico nazionale e a mantenerlo nella nostra legislazione, soprattutto in considerazione di una particolare situazione politica che presenta dei piccoli partiti i quali disperdono i loro voti. È una situazione che può essere deplorata, può essere considerata non lieta, ma noi dobbiamo prenderne atto. Sarebbe delittuoso, però, a nostro parere, se non attuassimo una legislazione elettorale capace di moltiplicare questo fenomeno.

Orbene, amici, se non ponessimo nessun limite alla possibilità di utilizzazione dei resti in sede nazionale, accanto ai partiti già esistenti e che hanno un motivo storico di presenza nella vita politica italiana, e i quali si trovano ad avere questa dispersione di voti in tutto il territorio nazionale, avremmo una infinità di altre liste e listerelle che sorgerebbero soltanto con la prospettiva di conquistare un seggio attraverso l'utilizzazione dei resti in sede nazionale. Badate bene: non è certo molto difficile arrivare a quei 60 mila voti in tutta Italia. Se pensiamo che sono 30 le circoscrizioni, una media di 2 mila voti per circoscrizione si può riuscire ad ottenerli, anche mobilitando gli amici e i parenti dei candidati che accettano di presentarsi. Possiamo pensare anche a una lista della « Rinascente » di « Upim » di « Standa », complessi che hanno filiali in tutta Italia, a cui può riuscire di raccogliere voti un po' dovunque per raggiungere, sul piano nazionale, un quoziente.

Quindi, noi dobbiamo porre delle limitazioni. È dovere nostro farlo, ed è un dovere non in contrasto con il principio proporzionalistico, ma proprio a salvaguardia della proporzionale, perché noi sappiamo benissimo che il difetto della proporzionale è la polve-

rizzazione delle forze politiche, e quando avremo un sistema che incoraggia questa polverizzazione non faremo che scavare la fossa alla proporzionale: finiremo col renderla assolutamente inattuabile, con la impossibilità che il Parlamento possa funzionare e con il creare quindi le premesse per l'abbandono del sistema stesso.

Se, quindi, eviteremo il moltiplicarsi di tutte queste liste e listerelle, noi renderemo un servizio alla proporzionale. Non ci poniamo, onorevole Gullo, contro la proporzionale, anche per un altro motivo. Ho detto che è facile raggiungere il quoziente sul piano nazionale, ma quello che soprattutto è importante è che è facile sperare di raggiungerlo, cioè è facile che chiunque abbia delle velleità faccia il tentativo, anche se poi, alla fine, non riuscirà a raggiungere il quoziente. Ma, avendo degli amici, si fanno presentare liste un po' dovunque, si collegano e si presentano in collegio unico nazionale. Ora, quando un complesso di liste circoscrizionali, collegate con le altre, hanno raggiunto il quoziente sul piano nazionale e noi lo concediamo, operiamo in senso proporzionalistico: ma tutte quelle altre liste che si sono aggiunte all'unica capace di conseguire effettivamente il seggio sul piano nazionale turbano, con la loro presenza, il sistema proporzionale, perché creano una massa di elettori senza rappresentanza. E quindi si hanno poi quelle discussioni e quei calcoli che sono stati fatti pure in occasione della presentazione del governo Scelba, quando si è detto che il complesso dei partiti di centro non aveva la maggioranza degli elettori; al che l'onorevole Scelba ha potuto rispondere: togliamo di mezzo tutti quegli elettori che hanno votato per liste senza rappresentanza, perché non sappiamo come la pensano, e poi gli altri elettori, i rimanenti, hanno dato la maggioranza a noi.

Come vedete, quindi, la proporzionale non è possibile interpretarla, perché vi è questa massa non rappresentata che altera i risultati. Ci conviene di farla presentare? Io mi rendo conto come la limitazione possa far temere che vi sia da parte nostra o anche contro le nostre intenzioni un tentativo di soffocare le nuove forze politiche nascenti. Ora, vedete, a questo riguardo, permettete che vi dica che quando in un Parlamento sono eletti i rappresentanti di nove partiti, i quali, già attraverso frazionamenti o ritorni all'ovile o chiarimenti di posizioni, ecc., si sono trasformati in undici movimenti politici, io non credo che sia tanto facile dar vita a nuove forze politiche capaci di portare idee rigene-

ratrici nel Parlamento italiano. Mi pare un po' difficile. Ma soprattutto dico: è possibile che proprio voi, socialisti e comunisti, vogliate credere che sia la rappresentanza parlamentare a dare vigore alle idee politiche? Onorevoli colleghi, mi pare che questo sia in contrasto con le vostre dottrine. Ma voi il Parlamento borghese lo accettate come una triste necessità; comunque, non pensate assolutamente che le fortune del vostro partito possano dipendere dalla rappresentanza parlamentare.

Questo, onorevoli colleghi, lo avete sempre detto. E, badate, la rappresentanza del vostro partito è cospicua, ma non volete certamente farmi credere che la fortuna di un partito nascente possa dipendere dal fatto che abbia uno o due rappresentanti nel Parlamento, che nel gioco parlamentare non possono che concorrere a qualche portafoglio o sottoportafoglio. Ma, oltre tutto, permettetemi di dire che voi avete sempre detto che i partiti in regime borghese sono camuffamenti più o meno aperti con cui la classe reazionaria si presenta per tutelare i suoi interessi e che gli unici partiti genuinamente rappresentanti del popolo sono quello socialista e quello comunista. Perché volete offrire tante possibilità, nuove possibilità di camuffamento a questa classe reazionaria? Forse può essere un modo, per fini politici, di porre la democrazia cristiana nella necessità di trattare anziché con tre partiti con più partiti. Ma non venitemi a dire che questo si faccia per difendere la democrazia! Non fate eccessivo assegnamento sulla nostra ingenuità, onorevoli colleghi socialcomunisti.

Vi è poi l'eccezione che si fa per i partiti che hanno già avuto degli eletti alla Camera, ai quali viene consentito di raccogliere i resti anche se non raggiungono il *quorum* prescritto, e che è stata ritenuta addirittura scandalosa. Si è detto che in questo modo si è voluto favorire un partito, il partito repubblicano. Io non posso non ammirare questo partito, il quale si batte più degli altri perché l'eccezione venga eliminata allo scopo di non prestare il fianco ad alcun sospetto. Non so quale sarà la sorte di questa norma. Sia il *quorum* che l'eccezione saranno oggetto di discussione allorché arriveremo alla norma medesima. Ma voglio chiarire che, in base alle ragioni che ho esposto e che sono valide, l'eccezione ha motivo di essere. Infatti noi stabiliamo il *quorum* non per non dare il seggio a chi sul piano nazionale consegue uno, due o tre quozienti; questa è la conseguenza non voluta o per lo meno quella cui

meno teniamo nell'introdurre la norma. Abbiamo posto le limitazioni per evitare il presentarsi di liste che hanno una sola giustificazione: quella di tentare la conquista di un seggio come si può tentare la conquista di un terno al lotto.

Noi, quindi, ci proponiamo con quelle norme di scoraggiare e impedire la presentazione di queste liste. Abbiamo noi il diritto di esercitare questa stessa azione di scoraggiamento nei riguardi di un partito che già è rappresentato in Parlamento? No, perché questo partito, anche se fosse sicuro di non conquistare neppure un seggio, avrebbe il dovere di presentarsi all'elettorato e di rendere conto del proprio operato. Quindi, la nostra limitazione in ogni caso sarebbe inoperante ed inutile, per cui la eccezione si giustifica. Sarà eliminata? Non lo so. Comunque non dovete venirci a dire che sia stata fissata soltanto per aiutare un partito, tanto più che questo per primo la respinge; il che dimostra che essa si giustifica nel modo che mi sono permesso di esporre.

Questi sono gli argomenti principali su cui si è diffusa la discussione parlamentare. Gli altri sinteticamente elencati dall'onorevole Luzzatto al termine della sua relazione di minoranza potranno essere discussi e approfonditi quando esamineremo dettagliatamente gli articoli, senza alcuna pregiudiziale né prevenzione. Quello che nella legge si può migliorare noi cercheremo di migliorarlo ovunque sia possibile. Però nel complesso non possiamo considerarla una legge cattiva o di comodo. In fondo, c'è una legge vigente che ci favorisce di più della presente. Noi diminuiamo il coefficiente da più tre a più due. Voi dite che il nostro sacrificio è lieve. Ma nel momento in cui noi lo affrontiamo abbiamo la compiacenza di non dirci che tentiamo di truffare. No, non tentiamo alcuna truffa, perché sarebbe bastato non presentare affatto questa legge e ci saremmo trovati in una posizione migliore, avremmo avuto più seggi.

Il fatto è che è difficile conciliare gli interessi della circoscrizione con quelli della ripartizione nazionale, gli interessi dei piccoli partiti con quelli delle forti formazioni politiche, gli interessi della rappresentanza proporzionale con la necessità del funzionamento e dell'efficienza degli istituti parlamentari. Quindi bisogna tentare dei compromessi. Questa legge rappresenta un compromesso e, come tutti i compromessi, può essere criticabile. Le critiche si giustificano e si spiegano. Però bisogna dare atto che è un ten-

tativo onesto di conciliare queste varie esigenze — e lo diciamo obiettivamente — non mossi affatto da un interesse personale.

Voi amici, non avete fatto altro che ripeterci, da sinistra e da destra, soprattutto, che noi dobbiamo cercare di aumentare i nostri seggi cercando di aumentare i voti piuttosto che modificando le leggi. Ma questa modifica non serve e farceli aumentare. Credete voi che noi perdiamo il nostro tempo più a far leggi elettorali che a conquistar voti? Ci siamo sempre dati da fare per conquistare dei voti; e alla prova dei fatti ne abbiamo conquistato più degli altri. Potrei concludere con l'augurio che l'applicazione della legge registri un aumento dei nostri voti; ma forse sarebbe di cattivo gusto. Mi auguro invece che la legge possa essere uno strumento idoneo a darci, interpretando e riproducendo la volontà popolare, una Camera dei deputati capace di individuare le aspirazioni del popolo italiano e capace di soddisfare sempre più e sempre meglio le necessità del nostro popolo. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » *(Approvato dal Senato)* (1184):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	263
Voti contrari	144

(La Camera approva).

« Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione » *(Approvato dal Senato)* (1381):

Presenti	407
Votanti	403
Astenuti	4
Maggioranza	202
Voti favorevoli	333
Voti contrari	70

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 » (*Approvato dal Senato*) (1677):

Presenti	407
Votanti	400
Astenuti	7
Maggioranza	201
Voti favorevoli	281
Voti contrari	119

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Esercito per la detenzione di apparecchi di accensione » (1980):

Presenti e votanti	407
Maggioranza	204
Voti favorevoli	262
Voti contrari	145

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aldisio — Alessandrini — Almirante — Amadei — Amatuucci — Amendola Giorgio — Amedola Pietro — Amiconi — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Assennato — Audisio.

Baccelli — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardini — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Guido — Beltrame — Bernardi Antonio — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertone — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bolla — Bonfantini — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Borellini Gina — Bottonelli — Bozzi — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calvi — Camangi — Cantalupo — Capacchione — Capaloza — Cappa Paolo — Cappugi — Caramia — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarolanza — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto —

Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Gueffi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Faletra — Fanelli — Fanfani — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Floreanini Gissella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Foschini — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gaudio — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helper.

Infantino — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Leccisi — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Magno — Malagodi — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Giancarlo —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

Maxia — Mazza — Mazzali — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Michelini — Montanari — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quntieri.

Raffaelli — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Rosselli — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovanbattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Santo — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Teranova — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zanolli.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Benvenuti — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Bontade Margherita — Borsellino. Cavallari Nerino.

Fadda — Faletti — Farinet — Ferrari Aggradi.

Giglia.

Matteucci — Montini.

Pignatone.

Rosati.

Scelba — Spataro.

Tinzi.

Vedovato.

(Concesso nelle sedute odierne).

Marzotto.

Pastore.

Salizzoni.

Zerbi.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Concessione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, di un contributo annuo di lire 10.000.000 a favore dell'Istituto del Nastro azzurro fra combattenti decorati al valor militare » (2070) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

GATTO e COTELLESA: « Modificazione del terzo comma dell'articolo 35 della legge 1° aprile 1955, n. 379 » (2069) (*Con parere della XI Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

PAGLIUCA: « Modifica alla legge 31 marzo 1954, n. 115, concernente l'anzianità da attribuire ai sottotenenti provenienti dall'86° corso dell'Accademia militare di Modena e dal 115° corso dell'Accademia militare di Torino » (2071);

alla XI Commissione (Lavoro):

STORCHI ed altri: « Per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e tubercolosi ai religiosi che prestano attività di lavoro presso terzi » (2068).

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla III Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1956, n. 47, recante provvidenze per i comuni più gravemente colpiti dalle av-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

verse condizioni atmosferiche del febbraio 1956 » (2079) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola » (2065) (*Con parere della III Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

COLASANTO ed altri: « Estensione ai dipendenti dalle aziende industriali canapiere, delle integrazioni salariali concesse agli operai cotonieri » (2067) (*Con parere della X Commissione*);

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Modificazioni all'ordinamento delle scuole di ostetricia » (2083) (*Con parere della VI Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie dichiarazioni saranno brevi. Il dibattito relativo al disegno di legge per le elezioni alla Camera dei deputati ha avuto ampio svolgimento dinanzi alla Commissione degli affari interni della Camera; ed i veri appassionati di problemi elettorali indubbiamente sono nella Commissione stessa. È difficile trovare nell'Assemblea affezionati maggiori e cultori più appassionati dei commissari.

La discussione che si è svolta, sia pure con un periodo di interruzione, è stata una discussione interessante. I tre relatori hanno avuto occasione di rilevare non soltanto la serenità del dibattito ma, quel che più conta, la sua quasi apoliticità. Io non mi sento di condividere nella sua integrità una affermazione di questa natura, anche perché in sede di discussione e di votazione di taluni emendamenti è probabile che le opposte valutazioni politiche e non tecniche della legge avranno la possibilità reciproca di farsi valere.

L'onorevole Almirante, al quale ho avuto occasione di dire in una mia interruzione che è un incorreggibile scettico di molte occasioni, ha voluto mettere in rilievo un aspetto politico di questa legge elettorale, ma sul piano positivo: che cioè essa viene discussa in un momento in cui le elezioni politiche non sono certamente all'ordine del giorno della nazione. Credo sia la prima volta che la Camera dei deputati discute una legge elettorale in un'epoca insospetta per la convocazione dei

comizi elettorali. Ed è un motivo — mi pare di poter dire — di comune compiacimento questo.

Non desidero analizzare che di scorcio, per alcune considerazioni di fondo e alcune marginali, gli aspetti tecnici. Ho ascoltato la discussione di oggi, molto dotta, molto avveduta e potrei aggiungere sotto un certo aspetto anche interessante. Ma i nostri colleghi amano poco le discussioni tecniche, e l'onorevole Luzzatto, che a mio avviso può essere definito un massimalista dogmatico delle leggi elettorali, anch'egli è in facoltà di errare; il che non gli capita spesso di confessare, soprattutto quando, o in sede di Commissione o di aula, egli propone le sue affermazioni.

Vi è stato del resto qui un elegante scambio di opinioni e di tesi politiche e tecniche tra l'onorevole Marotta e l'onorevole Luzzatto. Quest'ultimo ha creduto di criticare in modo particolare, non dirò gli atteggiamenti, ma i metodi, gli schemi teorici e gli approntamenti tecnici dello speciale ufficio del Ministero dell'interno.

Gli risponderò che mi pare egli sia sostanzialmente in errore. Non vi sono, è vero, delle situazioni di perfezione anche sul piano del tecnicismo approfondito di taluni uffici ministeriali. Ma quando l'onorevole Luzzatto afferma addirittura che un certo volume, che egli ha avuto l'amabilità di citare, contiene degli errori in un mondo che — così è stato da lui definito — è il mondo della matematica fino ad un certo punto, ma che è invece il mondo della scienza esatta delle statistiche elettorali fino ad un altro punto, desidero aggiungere che anche questo è il mondo dell'opinabile, in cui le opinioni hanno il loro diritto di cittadinanza, in cui non vi è una sola opinione ed un solo diritto di cittadinanza.

Detto questo, il ripetere da parte mia la discussione approfondita che qui si è svolta avrebbe uno strano sapore di pedanteria o di pedagogia politica, il che non è nel mio temperamento. Ma c'è stata una discettazione di natura evidentemente politica, ed è stata proprio quella relativa alla $n + 2$.

A questo proposito il Governo dal suo punto di vista, senza assumere atteggiamenti di parte — e potrebbe farlo perché la maggioranza è espressione legittima e legale di una Assemblea eletta dal popolo sovrano — dirà semplicemente questo: senza voler fare della storia — come diceva l'onorevole Almirante, sono troppo recenti i fatti; ma si tratta di un accenno politico che non pos-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

so lasciar passare senza risposta — senza voler fare della storia, ripeto, riguardo alla legge in base a cui si svolsero le elezioni del 7 giugno 1953, all'onorevole Luzzatto, il quale ha affermato: « Ad ogni stagione o ciclo elettorale, una nuova legge elettorale », io rispondo che all'indomani del 7 giugno, dopo che la legge, sul piano apparente (e ho avuto occasione di fare in altre occasioni la stessa affermazione), non aveva operato lo scatto del congegno, quando ci ritrovammo qui, proprio dai banchi dell'estrema sinistra si levò una voce per l'abrogazione di quella legge elettorale. Fu proprio l'allora Presidente del Consiglio, il compianto nostro De Gasperi, che nel presentare il suo ottavo Gabinetto alla Camera assunse l'impegno di abrogare la legge stessa. Mi pare quindi che questa critica, la quale poteva esserci risparmiata, non abbia ragione di essere, proprio perché noi ci troviamo in una situazione nella quale una legge elettorale comunque deve essere data al paese.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Quella legge è già stata abrogata!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se veramente il partito della maggioranza (ed è su un piano di estrema obiettività che io compio questa affermazione) avesse voluto ancora una volta, secondo le affermazioni delle opposizioni, le quali sono sullo stesso piano di critica...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Che voluttà!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Nessuna voluttà, è una constatazione di fatto. Comunque rimaneva in piedi, rimaneva operante la legge del 1948.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Ma quella del 1953 è abrogata.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quando ella ha voluto, con una serpentina maliziosa e dialettica, del resto ben nota, prospettare che in fondo la maggioranza di Governo cerca di compiere — e qui ha usato anche una parola che non mi piace pronunciata da me — un secondo tentativo sul piano delle truffe elettorali, devo rispondere che in fondo il Governo ha presentato un disegno di legge che dalla $n + 3$ fa scendere il minimo di stabilità delle maggioranze, che è necessario soprattutto in democrazia, alla $n + 2$.

Oggi voi insorgete — ecco perché ho parlato di tutte le opposizioni — perché si scenda al $+ 1$; c'è persino chi vuole la n O.

Qui non è il caso di dire, come fanno i famosi giudici olandesi rispondendo ad un quesito che viene loro posto al momento del giudizio: come vi comportereste voi al

posto dell'attuale maggioranza di Governo se per avventura lo occupaste?

Ma è lecito però dire che i calcoli che entrambi i relatori di minoranza, ma in modo particolare l'onorevole Luzzatto, hanno creduto di compiere sono discutibili, sono opinabili. E non voglio addentrarmi in una casistica di ricerca, o in una anatomia dei numeri spezzati, com'ella, onorevole Luzzatto, ha detto. Desidero soltanto dire che, siccome sono stati fatti dei richiami alle norme costituzionali, un ricordo non è fuori di posto.

Ed è questo: l'onorevole Giolitti propose, in sede di elaborazione della norma costituzionale riflettente l'argomento di cui ci siamo occupati e ci occupiamo, che fosse inserita esattamente nell'articolo idoneo l'indicazione « secondo il sistema proporzionale »; ma la proposta venne respinta; e venne respinta proprio a seguito dell'obiezione che fece in aula l'onorevole Ruini, il quale rilevò l'inopportunità di includere nella Costituzione un tipo anziché un altro di sistema elettorale per non impegnare le future Camere e non costringerle, in caso di loro necessità, ad una conseguente revisione della norma costituzionale.

È da notare che l'onorevole Giolitti aveva proposto l'adozione del sistema proporzionale e non della proporzionale pura. Ciò perché da questi banchi va ricordato che anche allora, in una situazione particolare della vita politica italiana, nessuno pensò di moralizzare, come oggi si vorrebbe secondo una terminologia tipica della vostra opposizione, il sistema elettorale come il più idoneo a conseguire i fini che voi ci avete illustrato.

E, detto questo, mi pare evidentemente di poter aggiungere che la dichiarazione con cui può essere affermato che il voto è uguale per tutti i cittadini si collega al principio che nessun elettore, nell'esercizio dei suoi diritti politici, può disporre di più di un voto. Si tratta dell'abolizione d'ogni forma di voto plurimo, e tuttavia non è implicito il concetto dell'identica efficienza *a posteriori* di tutti i voti, esatto concetto che l'onorevole Marotta, con altre espressioni, ricordava: « Finalità questa irrealizzabile in qualsiasi sistema, poiché con nessun sistema si potrà evitare integralmente la dispersione di voti validamente espressi e conseguentemente l'acquisizione delle necessarie maggioranze per le necessarie formazioni dei governi ».

Detto ciò (il solo rilievo che può avere un aspetto di natura tecnica), desidero non rispondere separatamente ai vari argomenti che sono stati qui portati nei vari interventi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

dai colleghi che hanno recato la loro capacità ed esperienza in questo dibattito, in quanto sono stati tutti pressoché eguali. C'è un gruppo di proposizioni che è venuto da questa parte, c'è un gruppo di proposizione che è venuto da quest'altra parte. C'è poi, anche, una partecipazione della maggioranza di centro, la quale ha contribuito a questo dibattito con la presentazione di emendamenti di cui discuteremo al momento opportuno.

Onorevole Almirante, la fine del suo intervento è stata in certo senso un po' venata di *pathos* quando ella ha ricordato il viaggio del Presidente della Repubblica e la necessità di dare il famoso voto agli italiani all'estero.

Io desidero rispondere che sul piano del sentimento o del collegamento ideale con questa grande comunità italiana, che oltre Atlantico ricorda la patria, non la dimentica e la onora con le opere, credo che siamo tutti d'accordo. Dirlo voi che non avete responsabilità è più facile che dirlo da questa parte. Ma vi sono delle impossibilità di natura tecnica insuperabili, e voi le conoscete.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le discuteremo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Permetta, onorevole Almirante. Il censimento, ma non è soltanto il censimento, il reperimento di questa immensa comunità, che soltanto negli Stati Uniti d'America (meno in Australia) ha cifre enormi che si calcolano dai 10 ai 14 milioni, come lo farete?

SARAGAT, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Molti sono cittadini americani.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Molti sono cittadini americani, osserva l'onorevole Saragat; quelli che non sono cittadini americani, reperirli, farli votare, soprattutto sul piano della tecnica organizzativa e della rapidità, è un problema che non può essere facilmente risolto. Ella ha detto: lo studieremo. Se voi aveste avuto utili rimedi e suggerimenti, li avreste portati in Commissione prima e in aula dopo.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Li porteremo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il problema non si agita da oggi. Noi, anche noi uomini politici, non dico che siamo i ripetitori, perché mettiamo sempre un pizzico della nostra genialità quando la possediamo, noi sappiamo che il problema si è posto sempre: prima dell'ultima guerra e anche prima della penultima guerra. E basta leggere la storia del Parlamento per vedere che questo problema è stato sollevato sin dai primordi dell'attività legislativa. Non lo si è potuto

risolvere. Vi sono ragioni serie che non vorrei ripetere ed elencare per non annoiare la Camera; ma desidero dire che il Governo non è alieno dal considerare la possibilità di inserire in una consultazione elettorale politica quei cittadini italiani che, pur risiedendo in terra straniera, hanno conservato la loro qualità di elettori e sono regolarmente iscritti. Un tentativo di questa natura fu già fatto nelle ultime elezioni, poiché le famiglie inviarono regolarmente i certificati elettorali ai congiunti, ai parenti e agli amici che avevano emigrato.

Si tratterà ora di dare a costoro la possibilità, senza tornare nel nostro paese, di poter votare.

L'onorevole Lucifredi ha molto insistito anche con me perché sia dato il voto ai marittimi.

LUCIFREDI. Che sono nei porti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Lucifredi, non posso dimenticare di essere stato ministro della marina mercantile, cioè non dimentico di essere tuttora affezionato a questa nobile gente del mare, però dirò questo: il suo emendamento in verità circoscrive la estensione. Ella dice: ai marittimi che si trovano nei porti.

LUCIFREDI. Italiani.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. È evidente.

Però, posto e risolto questo aspetto di dettaglio, esso si estende; anzi, di esso si chiederà la estensione. Vi sono i ferrovieri, molti dei quali non possono votare perché si trovano lontani; vi sono molte altre categorie di impiegati statali. Non ho eccezioni sostanziali. Discuteremo l'emendamento. Ma, se ne parlassimo adesso, alla chiusura di questa discussione generale, sarebbe anche qui trattare un argomento fuori del suo campo naturale di valutazione. Mi preme per altro concludere su questo argomento ricordando che molte sono le difficoltà che si frappongono all'accettazione di una proposta come questa che ella ha fatto.

Un aspetto tecnico l'onorevole Almirante ha trattato di scorcio quando ha ricordato ciò che ebbe a dire in quest'aula l'autorevole presidente della Giunta delle elezioni, l'onorevole Jervolino, circa la quantità delle schede nulle o contestate, che si sono avvicinate al milione (800-850 mila). L'attuale disegno di legge migliora le cose, con un correttivo tecnico che è la scheda diversa da quella delle altre votazioni e che consentirà (non voglio dire annullerà) una riduzione certamente di alta percentuale degli errori.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

Infatti, nel segnare il voto di preferenza o il voto di lista, questo atto sarà talmente circoscritto in uno spazio così ben delimitato che le possibilità di errore da parte dell'elettore saranno enormemente ridotte, se non annullate.

Non sono riuscito a comprendere le reiterate avverse prese di posizione, soprattutto da parte vostra (*Indica la sinistra*), nei confronti delle attribuzioni che questo disegno di legge dà al Ministero dell'interno per la ricezione dei simboli elettorali e per operare in questa sede di ricezione gli opportuni correttivi. Avete una strana diffidenza degli uffici ministeriali, ma vi devo ricordare che in Francia, nel Belgio, in Olanda, nella Germania occidentale e financo in Inghilterra agli uffici ministeriali sono attribuiti questi stessi compiti. Del resto non so capire (e veramente ho cercato di capire) quale è la ragione di questa opposizione.

Vi è un emendamento con il quale si vorrebbe nominare una Commissione parlamentare perché affianchi i funzionari addetti per legge alla ricezione dei simboli. Ma quale pericolo vi vedete? Quale rischio si incontra in una operazione di questo genere? Io credo che il mimetismo, la somiglianza dei simboli, non giovi a nessuno. Il Ministero dell'interno si limita evidentemente a fare quel che farebbe un notaio: a ricevere e a certificare di aver ricevuto e a valutare nei limiti di legge, perché questo è il suo diritto. Ora, che si debba permanentemente essere investiti da un'ombra di sospetto, che specie quando è irrazionale è certamente ingiurioso. mi pare che non sia il metodo migliore per il progresso di una democrazia parlamentare intelligente e coscienziosamente consapevole.

L'onorevole Luzzatto ha presentato un emendamento in funzione del quale i sindaci dei comuni capoluoghi di provincia cessano dalla carica il giorno in cui firmano l'accettazione della candidatura politica. Quindi, vengono tolti di mezzo quei termini che veramente erano impossibili ad osservarsi e irrazionali nella loro imposizione. Ma io dico: c'è o non c'è questa ineleggibilità per la quale ella presenta un emendamento che non risolve il problema? Perché, se è vero (dico « se è vero » secondo le intenzioni del precedente legislatore) che il sindaco di un comune capoluogo di provincia era dichiarato ineleggibile in quanto si era potuto servire della sua carica per acquisizioni preventive di favori elettorali, il fatto di farlo cessare dalla carica il giorno della accettazione della candidatura non pone un rimedio concreto, se l'intenzione

del legislatore rispondeva ad una effettiva esigenza di morale politica. In proposito mi permetto esprimere una mia opinione personale. La ricerca della *ratio legis* è sempre un impegno notevole e io non ho mai capito bene le ragioni di questa ineleggibilità.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Infatti nel mio emendamento diventa incompatibilità.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il suo emendamento è una strada di mezzo che fa rimanere l'equivoco e non modifica nella sostanza l'errore. Ad ogni modo i sindaci attualmente sono ineleggibili se il loro comune è capoluogo di provincia. Ma è noto che vi sono grossi comuni non capoluoghi che per numero di abitanti sono maggiori di alcuni capoluoghi di provincia. I sindaci di Molfetta, Andria, Bisceglie sono eleggibili, mentre, quello di Matera non lo è perché questa città è capoluogo di provincia, anche se, come numero di abitanti, è inferiore a quelli sopra menzionati. Ecco dunque la mia opinione personale: se si vuole affrontare questo problema, lo si affronti alla radice abolendo magari la ineleggibilità. Il temperamento proposto dall'onorevole Luzzatto, invece, non risolve nulla. Ho cercato di vedere i lavori preparatori della legge in questione, ma non sono riuscito a rendermi conto della ragione che ha determinato la ineleggibilità, che pure ha impedito al Parlamento italiano la acquisizione di uomini capaci, probi ed esperti in molte materie.

Naturalmente il problema attualmente è soprattutto politico, anche perché agitazioni si sono verificate sulla stampa e anche in sede parlamentare.

L'onorevole Degli Occhi forse mi attende al varco obbligato dei rilievi da lui mossi nel suo intervento. Ora devo dire di essere recisamente contrario a regolare la materia dell'articolo 2 della legge del 1946 che valuta le cause di incapacità a esercitare l'elettorato attivo nel senso da lui proposto. Il Governo, in sede di Commissione di giustizia, formulerà, se non lo ha già fatto, delle proposte concrete che terranno conto di molte delle osservazioni del collega Degli Occhi ma in una legge elettorale politica non è il caso di dare ingresso a una larga casistica come quella che egli ha prospettato. Ci sono effettivamente i condannati con la condizionale, e l'onorevole Degli Occhi è stato d'accordo con le affermazioni della estrema sinistra che ad un certo momento ha tentato perfino una « giornata nazionale di protesta » con l'affissione di un manifesto unico per tutto il territorio nazio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

nale allo scopo di protestare contro quest'ultima truffa consumata dal Governo ai danni del diritto di voto di... milioni di cittadini.

DEGLI OCCHI. I comunisti non potevano accusare il Governo, perché avevano contribuito alla formazione di quell'articolo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A titolo di cronaca comunico che la cifra globale dei cancellati in tutto il territorio nazionale è di circa 280 mila, che evidentemente non comprende soltanto i condannati con la condizionale, perché a un certo momento, se il dibattito sarà portato in sede più impegnativa, bisognerà cominciare a dire: signori, fornite i dati!

NICOLETTO. Li forniremo!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi sono delle cause sopraggiunte, non soltanto preesistenti. Ad ogni modo, il Governo che è stato ingiustamente accusato in passate gestioni di avere indotto le commissioni elettorali alla cancellazione obbligatoria dei condannati con sospensione condizionale, il Governo — come dissi al Senato — questo non ha mai fatto.

Come sempre accade un certo tipo di stampa è opaca a ricevere e a puntualizzare notizie di chiarimento; un altro tipo di stampa, quella di opposizione, le ignora. Ma — come dissi al Senato — la circolare che voi avete più volte contestato, anche in sede di dichiarazioni di politica interna, segnalava soltanto una sentenza della Corte di cassazione.

È intervenuta in questi giorni una sentenza della Corte di Cassazione a sezioni unite. Che cosa è accaduto? È un episodio, non dirò allegro, ma divertente: il Ministero dell'interno ha ricevuto questa sentenza dopo che un vostro collega di opposizione, — senatore — l'aveva già avuta per conto suo e aveva avuto il tempo di farla stampare in 11 mila copie. Il fatto è vero perché il committente della stampa me lo ha confermato ieri al Senato.

Ora, *ad quid* queste 11 mila copie stampate di una sentenza della Corte di cassazione?

Vi è una dialettica politica che deve avere una sua univocità di accento. L'altro ieri al Senato, in sede di discussione di una legge che disciplina la propaganda elettorale, dai vostri banchi mi è stato detto che la magistratura fa ciò che vuole il Governo. Questa volta è dimostrato che una sentenza della magistratura (la quale, secondo la vostra tesi, da anni a questa parte ha fatto quello che il Governo avrebbe desiderato), voi l'avete stampata a migliaia di copie. Non ve ne era bisogno perché il Ministero dell'interno, e per esso

chi ha l'onore di parlare, ha già comunicato la sentenza con sua circolare ai prefetti affinché ne diano immediata divulgazione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Vi sono dei prefetti che però fanno il contrario.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Luzzatto, non si preoccupi se i prefetti — secondo le sue informazioni inesatte — dovessero fare il contrario. La circolare che il Ministero dell'interno ha potuto diramare è di due giorni fa. Che ella abbia delle comunicazioni così tempestive, lo metto in dubbio. La diramazione non si è potuta fare prima, perché ho voluto personalmente prendere visione di questa sentenza.

Ebbi già a dire all'onorevole Degli Occhi che effettivamente si trattava di due posizioni giuridiche diverse: quella prevista dal codice Zanardelli e quella prevista dall'attuale codice Rocco. Mentre il codice Zanardelli prevedeva la cosiddetta riabilitazione di diritto, in senso improprio, il codice attuale non la prevede. E poiché vi è una norma transitoria secondo la quale va applicata la disposizione più favorevole nei confronti di coloro che sono stati condannati sotto l'imperio del vecchio codice, io avevo detto, con quelle elementari cognizioni di diritto che posseggo, che la tesi giuridica mi aveva sempre convinto e che nei confronti dei condannati con la sospensione condizionale della pena sotto l'imperio del codice abrogato non si potesse far luogo alla cancellazione. Ma, poiché era intervenuta una sentenza della Corte di appello di Torino impugnata dal procuratore generale, la Cassazione si è pronunciata. E il Governo è lieto che essa, a sezioni unite, sotto la presidenza del primo presidente, abbia reso questa sentenza, ma l'abbia resa affermando che non può essere applicabile nei confronti dei condannati alla pena condizionale secondo l'attuale codice penale.

GIANQUINTO. Non ha affermato niente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se ne faccia dare una copia dal senatore Spezzano e la legga.

Comunque, il Ministero ha fatto il suo dovere con tempestività, con buona volontà e con compiacimento.

Una voce a sinistra. Voteranno?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Certo che voteranno, perché i prefetti hanno avuto l'istruzione di comunicare copia della sentenza alle commissioni e ai sindaci e di operare la reinscrizione delle cancellazioni effettuate.

NICOLETTO. Sette giorni fa ella ordinò di non fare le iscrizioni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non ho ordinato nulla, e se ella ha qualcosa da dire lo documenti.

GIANGUINTO. Il prefetto di Brescia....

TAMBRONI *Ministro dell'interno*. Non può aver fatto cosa diversa dalla verità. Come io sono abituato a rispondere correttamente alle interrogazioni e ai quesiti, desidererei che altrettanto correttamente si documentino, non con affermazioni generiche e non vere, fatti come quelli che poc'anzi ella ha denunciato. (*Interruzione del deputato Nicoletto*). Ella ha detto che non è vero. La prego di non insistere, altrimenti non le risponderò più.

Un altro argomento che formerà oggetto di discussione in quest'aula è quello relativo al voto fino alle 14 di lunedì. Anche qui credo che la discussione sia inutile. Tutte le volte — in questi dieci anni di vita democratica — che vi sono state due elezioni, si è votato fino alle ore 14 del lunedì. Si tratta di votare per eleggere le amministrazioni comunali e per eleggere i consigli provinciali: sono due votazioni e due schede, così come quando si è votato per la Camera e per il Senato.

Non so capire perché soprattutto da questa parte (*Indica la sinistra*) non si gradisca questo voto fino alle ore 14 del lunedì quando esso favorisce proprio gli impiegati che la domenica sono occupati, coloro che sono in servizi complessi e molteplici di Stato, coloro che sul loro posto di lavoro continuativo non potrebbero votare.

Forse è una norma fatta a beneficio di un partito o dei partiti di governo? È una norma che va a beneficio di tutti gli elettori, quindi di tutti coloro che, opinabilmente, si pensa possano votare per questo o quell'altro partito politico. Mi pare che una battaglia politica su questo argomento non abbia alcun sapore e alcuna ragione di essere.

Come, a mio avviso — e ne ha parlato l'onorevole Marotta — la norma relativa alla eliminazione dalla contesa elettorale delle liste che non abbiano riportato almeno 500 mila voti. Qui si è detto — e mi pare che anche l'onorevole Almirante sia contrario a questa norma — che noi vogliamo impedire alle nuove idee...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io non l'ho detto.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*... cioè alle nuove improvvisazioni (questo è stato detto, anche se con parole un po' diverse, dall'onorevole Luzzatto) di avere diritto di cittadinanza. Noi non vogliamo impedire

nulla, perché non è detto — e l'onorevole Marotta ha espresso poco fa lo stesso concetto — che, se nasce un movimento di idee che ieri non aveva ancora consapevolezza della ragione politica, questo debba avere immediatamente uno sbocco in Parlamento, un rappresentante in Parlamento.

D'altro canto, a noi interessa il contrario di quello che interessa all'opposizione, cioè l'eliminazione di tutte le liste artificiali, inutili, corrosive; a noi interessano la chiarezza e la limpidezza della consultazione elettorale. E non dirò che in passato voi, in genere, abbiate contribuito a confondere possibilità concrete di affermazioni politiche, ma certamente questo hanno fatto le suddette liste. Dopo dieci anni di vita democratica mi pare di poter affermare — e l'onorevole Marotta ha detto che sono già molti 10 partiti o 10 raggruppamenti politici — che i disturbatori debbono essere eliminati.

Non è il caso di fare un rilievo che potrebbe essere completamente estraneo a questa discussione; ma quando si invocano dalle maggioranze di governo provvedimenti di carattere urgente e provvedimenti a lungo respiro e di largo impiego, bisogna anche preoccuparsi di una maggioranza che possa avere una tranquillità operosa per un certo periodo di tempo.

Non mi sento qui di usare parole che non siano più che esplicite. Questa norma è stata fatta per eliminare le liste di disturbo, perché evidentemente esse vanno a sottrarre a una parte dell'elettorato quel consenso che è necessario a rafforzare, con gli istituti democratici, l'operosità democratica, sia sul piano politico sia su quello dell'azione di governo.

Ecco, onorevoli colleghi, le cose principali che volevo dire. Ho promesso che sarei stato molto breve e mi pare di aver mantenuto l'impegno che ho assunto con voi. Attraverso un emendamento è stato prospettato un problema politico di rilevante contenuto, che per altro in questo momento non può essere discusso; lo discuteremo allorché verranno in discussione gli emendamenti.

Concludendo il dibattito, desidero ringraziare coloro che in esso sono intervenuti, non soltanto in aula, ma in sede di Commissione parlamentare; coloro cioè che hanno portato il loro contributo tecnico, da ogni posizione politica, alla formulazione del testo che la Commissione, in parte, ha riveduto e modificato.

Ringrazio soprattutto i relatori per la collaborazione che hanno dato: l'onorevole Marotta, che mi pare si sia cimentato in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

una emulazione tecnicamente efficiente con l'onorevole Luzzatto, e i relatori dell'opposizione: sia l'onorevole Almirante, che pur nel suo scetticismo oggi si è mantenuto su basi di obiettività, sia l'onorevole Luzzatto, il quale afferma di non essere soddisfatto, e forse non lo sarà nemmeno alla fine di questo dibattito.

Vorrei augurarmi che l'interesse di tutti i colleghi aumentasse, affinché le future discussioni che potremo fare in argomento abbiano sempre un maggior numero di cultori e di appassionati.

Una preghiera a tutti i colleghi desidero rivolgere: vediamo di far presto nella discussione degli emendamenti. Se il Presidente della Camera lo accorderà, noi potremmo iniziare questa sera stessa l'esame degli articoli; e ciò sarebbe, io penso, come un coronamento della nostra fatica di questi giorni e un augurio affinché essa abbia a concludersi nel più breve tempo possibile. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo, intanto, agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« La Camera

impegna il Governo

a presentare con urgenza un disegno di legge che consenta alla popolazione della zona A del Territorio di Trieste di eleggere la sua rappresentanza politica nel Parlamento della Repubblica e ad indire le elezioni subito dopo che la legge sarà entrata in vigore ».

PAJETTA GIAN CARLO, LONGO, GIANQUINTO, BELTRAME.

« La Camera,

interpretando l'istanza della popolazione triestina,

fa voti

che sia tenuto conto di tale legittima richiesta e sia accordato alla popolazione del Territorio di Trieste di partecipare, con proprio collegio, da aggiungersi anche quale collegio autonomo alla serie dei XXXI collegi già previsti, alla elezione di propria rappresentanza diretta al Parlamento nazionale ».

COLOGNATTI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Poiché gli ordini del giorno si riferiscono ad un articolo aggiuntivo alla legge, mi riservo di esprimere l'opinione del Governo in quella sede.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto, come cofirmatario dell'ordine del giorno Pajetta Gian Carlo, è d'accordo?

GIANQUINTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Colognatti, è d'accordo?

COLOGNATTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto che si inizi subito l'esame degli articoli.

COVELLI. Signor Presidente, oggi abbiamo tenuto due sedute e la Camera è stanca. Io in verità non ravviso le ragioni di tanta urgenza e mi onoro proporre che la seduta sia tolta e che il seguito della discussione della legge elettorale politica sia rinviato ad un'altra seduta.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La mia proposta era limitata: si tratterebbe di discutere stasera soltanto i primi tre articoli.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Prego il ministro di non insistere. Sui primi tre articoli sono stati presentati vari emendamenti, sui quali io non sarei in grado ora di pronunziarmi. Se è vero che occorre procedere rapidamente, è tuttavia più importante fare bene la legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vorrei proporre una soluzione intermedia: domani mattina si potrebbe discutere la legge elettorale politica, mentre nel pomeriggio si potrebbe continuare la discussione di quella amministrativa.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Non sono d'accordo con l'onorevole ministro e chiedo che la precedenza sia data alla legge elettorale amministrativa, che è veramente urgente, data la imminenza delle elezioni. Noi non possiamo subire quel che si sta tentando di fare da una settimana a questa parte, e cioè un *iter* dei lavori parlamentari che deriva dal capriccio di un solo partito, il quale si impone alla maggioranza e fa sì che la maggioranza si imponga alla Camera.

CECCHERINI. La finisca!

PRESIDENTE. Che c'entra lei, onorevole Ceccherini? L'onorevole Covelli non ha nominato il suo partito. Perché lo fa identificare così presto? (*Si ride*).

COVELLI. Signor Presidente, io insisto sulla mia proposta, e cioè che sia posto

all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il seguito della discussione della legge elettorale amministrativa, e sia posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana il seguito della legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta del Governo, nel senso di porre all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani il seguito della discussione della legge elettorale politica e all'ordine del giorno della seduta pomeridiana il seguito della discussione della legge elettorale amministrativa

(È approvata).

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale al personale dipendente dagli enti di previdenza sarebbe stato concesso un ulteriore miglioramento economico del trattamento in atto e, in caso affermativo, per sapere come tale decisione si concili con le disposizioni della legge 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, che stabilisce i limiti al trattamento economico del personale in argomento.

(2567)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non crede, per tutelare il diritto di libertà di espressione, di intervenire nei confronti del prefetto di Modena il quale, in base a poteri che la legge non gli conferisce, dopo di essere intervenuto abusivamente e sistematicamente imponendo commissari prefettizi in tutti gli enti locali che ha inteso sottrarre alle legittime amministrazioni o alle quali ha inteso imporre soluzioni dannose e arbitrarie, non si fa scrupolo, invocando inesistenti motivi di ordine pubblico, di far sequestrare i manifesti e i giornali murali che denunciano alla pubblica opinione la persistente continuità di questi suoi atti illegittimi.

« Gli interroganti, a tale proposito, richiamano l'attenzione del ministro sull'ultima decisione del prefetto il quale, in aperta violazione del diritto costituzionale, non ha esitato, per non venir meno alla prassi illegale da tempo iniziata, di far sequestrare due manifesti della lega dei comuni democratici di Modena, nei quali si chiedeva il ritorno al rispetto della legge, per dar modo agli enti locali, retti a regime commissariale, di ritornare ad una gestione normale e democratica, con ciò dimostrando la sua concezione illiberale, antidemocratica, che non gli consente neppure il rispetto della legge scritta, che, egli, avrebbe il dovere di applicare e non avversare e violare con tanta caparbia sistematicità.

(2568) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga compatibile con i compiti della pubblica amministrazione locale il manifesto del sindaco di Chioggia, che affida corsi comunali ad organizzazioni di parte, e ad esse indirizza i cittadini; e quali provvedimenti siano stati adottati al riguardo.

(2569)

« LUZZATTO, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se non ritengano opportuno di promuovere gli opportuni provvedimenti per stabilire:

a) la corresponsione ai soci delle cooperative degli assegni familiari per 26 giorni anziché 20 come si fa attualmente;

b) l'inclusione dei soci delle cooperative nell'elenco dei lavoratori aventi diritto alla cassa malattie;

c) una azione pronta ed efficace contro i pescatori di frodo.

« L'interrogante chiede se il ministro delle finanze sia al corrente dell'attività delittuosa che si svolge da parte di questi ultimi nel golfo di Olbia (Sassari) e cosa intenda fare per reprimerla.

(2570)

« PINTUS ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che l'amministrazione comunale di Fasano, in provincia di Brindisi, paga uno stipendio intestato al direttore del locale uf-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

ficio imposte di consumo, mentre in realtà quel comune non risulta avere avuto mai un dipendente con tale mansione, e se non ritiene opportuno disporre una rigorosa inchiesta in proposito, per accertare le eventuali responsabilità di tale irregolare situazione.

(19504)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali ha creduto di poter riconfermare vicepretore presso la pretura di Fasano (Brindisi) l'avvocato Quinto Mario Custodero, malgrado che, avendo in precedenza gli uffici competenti del Ministero fatta rilevare l'incompatibilità di tale carica con quella di consigliere comunale rivestita dall'avvocato Custodero e fatta richiesta di altro nominativo per la sostituzione di esso, fosse stata già inoltrata dalla pretura di Fasano e dal tribunale di Brindisi la designazione dell'avvocato Nicola De Caro.

(19505)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è possibile la sospensione per il corrente anno accademico 1955-56 dell'applicazione degli sbarramenti biennali della facoltà di medicina e chirurgia presso le università italiane, sbarramenti disposti dal Ministero della pubblica istruzione.

« Le ragioni che portano a tale richiesta sono:

1°) tale disposizione è stata resa nota nell'aprile-maggio 1955, mentre sarebbe giusto che gli interessati fossero messi al corrente nella situazione all'inizio del biennio, e cioè quando essi si iscrivono rispettivamente al 1° e 3° anno di corso della facoltà stessa. Ciò non è avvenuto poiché, come ben si comprende, nel maggio 1955 gli interessati avevano già frequentato il 2° e rispettivamente il 4° anno di corso della facoltà stessa;

2°) per l'eccezionale maltempo scatenatosi proprio nel periodo di esami della sessione di febbraio 1956 moltissimi studenti non hanno potuto recarsi agli esami sia per mancanza di mezzi di comunicazione sia, altri, perché i pochi mezzi che funzionavano sono giunti ad appello chiuso; altri ancora per le dilaganti epidemie influenzali sono stati obbligati a letto e quindi impossibilitati ad usufruire della sessione di esami che doveva far loro superare lo sbarramento biennale;

3°) i pochi studenti che hanno potuto recarsi all'università si sono trovati di fronte ad orari di esami coincidenti l'un l'altro, tanto più che, dato lo scarso numero di partecipanti per le ragioni di cui al numero 2°), gli appelli si sono chiusi in brevissimo tempo ed alcuni addirittura in poche ore.

« Per la situazione venutasi a creare moltissimi studenti si troverebbero.

a) a dover sottostare a spese inutili per mantenere l'iscrizione ad un anno fuori corso;

b) a dover subire il richiamo alle armi a causa del ritardato corso degli studi con conseguente grave disagio ben comprensibile;

c) a dover perdere l'anno senza o quasi fare esami;

d) a vedersi annullare tutte le lezioni, esercitazioni e turni ospedalieri che essi dal novembre scorso hanno frequentato perché certi di poter ottenere la iscrizione rispettivamente al 2° e 3° biennio purché la sessione di esami di febbraio 1956 si fosse svolta senza disagi per cause di forza maggiore.

« Considerato tutto ciò sarebbe opportuno sospendere per quest'anno l'applicazione degli sbarramenti od almeno portare il numero degli esami, in *deficit* dei quali gli studenti possono iscriversi al biennio successivo, a tre o quattro.

(19506)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando saranno immessi nell'organico del personale dell'I.N.A.M. i dipendenti dell'istituto in base al regolamento organico approvato fin dal marzo del 1950.

(19507)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda provvedere ad ammettere al beneficio della tredicesima rata di pensione le categorie di pensionati esclusi dallo stesso in base alla legge 4 aprile 1952, per sanare così una ingiustificabile sperequazione.

(19508)

« CAROLEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — interpreti del sentimento unanime dei siciliani, e della loro legittima preoccupazione, che ha trovato eco in tutta la stampa isolana, suscitando il vivo interesse fra gli studiosi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

dei problemi siciliani, l'intervento di esponenti responsabili della vita pubblica dell'isola, e la protesta del presidente dell'Ente siciliano di elettricità — se intenda mantenere l'impegno assunto di fornire all'Ente siciliano di elettricità contributi particolari.

« L'eventuale e deprecabile non mantenimento dell'impegno da parte della Cassa del Mezzogiorno, determinerebbe gravissimo danno alla economia isolana, costituendo l'Ente siciliano di elettricità un ruolo importante nell'industrializzazione della Sicilia contro ogni monopolio.

(19509) « MUSOTTO, FIORENTINO, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere con quale coraggio la sede di Marsiglia della Banca commerciale italiana intende liquidare al signor Villar Bartolomeo da Frassinio (Cuneo) la somma di lire 34.226 quale controvalore di franchi francesi 92.700 fatti depositare nel 1941 presso il suddetto istituto.

« Il Villar infatti, costretto al rimpatrio da eventi bellici, è ora ultrasettantenne in precarie condizioni di salute e non può accettare la somma di lire 34.226 quale controvalore dei 92.700 franchi francesi che rappresentano il frutto di tutto il suo risparmio compiuto in decenni di lavoro.

(19510)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ed in qual modo intende intervenire a favore dei comuni della provincia di Foggia, in cui le forti nevicate hanno recato enormi danni e soprattutto se ed in qual modo intende intervenire a favore degli armentari abruzzesi-molisani, che trovansi occasionalmente in detta provincia quasi abbandonati a loro stessi.

(19511)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede opportuno concedere all'asilo infantile di Spineta (Campobasso) un congruo sussidio, che consenta ad esso di continuare l'opera di bene che da tempo va svolgendo.

(19512)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il brigadiere dei carabinieri di San Pietro a Maida (Catanzaro) ha, con la forza, impedito che una delegazione di cittadini,

indignati per la quasi indifferenza delle autorità provinciali e terrorizzati per il diffondersi di una grave epidemia di tifo, che ha già colpito oltre il 50 per cento dell'intera popolazione, si recasse dal sindaco perché questi sollecitasse quei provvedimenti urgenti, che il caso richiedeva e che tuttora richiede; per sapere, inoltre, se l'epidemia stessa è dovuta all'inquinamento dell'acquedotto che, del resto, ha sempre presentato gravi inconvenienti per la sua vetustà e per il modo come è stato, a suo tempo, costruito, senza il minimo rispetto delle norme vigenti in materia; per conoscere, inoltre, quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno per la parte che gli compete, intendano adottare perché i tutori dell'ordine non si rendano responsabili, come nel caso in esame, di prepotenze assolutamente ingiustificate e deprecabili e perché San Pietro a Maida possa, finalmente, avere un acquedotto apportatore di salute e di progresso e non di malattie e di morte.

(19513)

« MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del bilancio, per conoscere quali sono i generi agricoli che saranno acquistati in America dall'Italia, secondo l'accordo recentemente intercorso in base al disposto della sezione 302 della legge sulla sicurezza mutua del 1954.

« Gli interroganti chiedono altresì al ministro del bilancio se sono state considerate le difficoltà che da mesi esistono nel collocamento della produzione agricola interna e rilevano l'opportunità di intervenire urgentemente, onde l'immissione sui nostri mercati di prodotti agricoli stranieri non arrechi danni ulteriori all'agricoltura già in crisi.

(19514)

« GRAZIOSI, BERTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover revocare la concessione speciale per l'essiccazione del tabacco rilasciata al marchese Fulvio Talamo Atenolfi (Salerno), in considerazione del fatto che questo concessionario non assicura la manodopera salariata come sarebbe tenuto a norma delle vigenti disposizioni né retribuisce le operaie in base alle tariffe allegate al patto nazionale di lavoro e sulle quali è fondato il calcolo per la determinazione del prezzo che lo stesso marchese si liquida dal monopolio.

« L'interrogante fa presente che la revoca si rende appunto tanto più opportuna in quanto la riduzione delle competenze operaie

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

si risolve in una vera e propria distrazione del pubblico denaro destinato alla paga operaia, concretando una situazione inconciliabile col rapporto pubblico di concessione che richiede da parte dell'assuntore dell'impresa la fedele esecuzione del rapporto e degli oneri ad esso inerenti.

(19515)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga utile ed opportuno estendere il servizio metrico ai contatori elettrici di cui al regio decreto 11 luglio 1941, n. 1104, ed ai trasformatori elettrici di misura di cui al regio decreto 11 luglio 1941, n. 1105, nonché agli altri contatori elettrici usati per scopi commerciali, sottoponendoli alla verifica prima e periodica.

(19516)

« DE MEIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, e in quale data, è avvenuto il trasferimento del terreno dell'ex centro rifornimento quadrupedi dal Ministero delle finanze alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, e, qualora questo passaggio, previsto dalla legge 30 giugno 1954, n. 549, non fosse ancora avvenuto, per conoscere a quale titolo, e con quale sistema di pubblica gara sia stato concesso alla cooperativa Focherini che, ormai, gestisce l'azienda per la seconda annata agraria.

« Gli interroganti chiedono inoltre nella eventualità che non sia ancora avvenuto il trasferimento di proprietà, di sapere la misura del canone di affitto combinato fra le parti, le modalità del pagamento, e quale sia l'ente incaricato di riscuotere le somme patuite.

(19517) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali la direzione generale delle dogane non ha ancora reso noto i risultati delle elezioni dei rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione del fondo di previdenza delle dogane, pur essendo in possesso dei risultati globali e seggio per seggio.

(19518)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda sistemare definitivamente i

maestri distaccati nel senso di dar loro il diritto di precedenza nei trasferimenti e ciò onde superare quella situazione di precarietà in cui si trovano detti insegnanti e che è a tutto scapito del buon funzionamento della scuola.

(19519)

« BIMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere perché le società elettriche adempiano all'obbligo di legge del versamento dei contributi a favore dei comuni delle zone montane della provincia di Verona, dato che per essi la legge in parola è rimasta del tutto inoperante. Il provvedimento riveste carattere di urgenza data la situazione precaria delle condizioni di vita di quelle popolazioni.

(19520)

« DI PRISCO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde a verità che mentre alcuni contadini di San Biase di Ceraso (Salerno) avevano già versato al Credito sardo i fondi (compresi gli interessi del 3 per cento) per l'acquisto, in applicazione della legge sulla piccola proprietà contadina, delle terre, sempre nel tenimento di Ceraso, già appartenenti al fallito proprietario fondiario signor Ferrara, all'ultimo momento le terre in questione sarebbero state acquistate dall'agrario professor Perna, membro del consiglio di amministrazione del Credito sardo, rendendo così vani i pesanti sacrifici sopportati dai contadini (alcuni hanno venduto le pecore, altri la vacca, altri ancora si sono indebitati) per poter realizzare il tanto desiderato acquisto.

(19521)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa al riconoscimento del comprensorio di bonifica del torrente Ente, in provincia di Grosseto.

(19522)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere l'annoso problema del servizio telefonico nel comune di Bisceglie (Bari), uno dei centri più notevoli per le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli.

(19523)

« DE MEIO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno disporre indagini per accertare l'esistenza o meno di idrocarburi nel sottosuolo del comune di Montenero Valcoccchiara (Campobasso).

(19524)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a sua conoscenza che la strada provinciale bivio Futani nella statale 18-Centola, la cui sistemazione è costata 64 milioni alla Cassa per il Mezzogiorno, dovrà essere nuovamente sistemata, secondo pubblica dichiarazione dell'amministrazione provinciale di Salerno, a causa della cattiva esecuzione dei lavori appaltati dalla ditta Pavone.

« E per sapere, altresì, se è a conoscenza che nel mentre l'amministrazione provinciale di Salerno aveva escluso la ditta Pavone da ogni ulteriore appalto, la Cassa per il Mezzogiorno ha reincluso la ditta stessa nell'elenco delle ditte appaltatrici da invitare alle gare.

(19525)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per fronteggiare la grave pandemia di tifo, che ha già colpito 1.700 cittadini di San Pietro a Maida (Catanzaro) e quali aiuti concreti sono stati portati a quella povera popolazione, terrorizzata dinanzi al diffondersi implacabile della terribile malattia ed indignata per l'enorme, ingiustificato e deprecabile ritardo con cui l'autorità sanitaria provinciale è intervenuta per isolare ed ospedalizzare i casi più gravi e per individuare la fonte dell'infezione, cosa che, se fosse stata fatta con la tempestività, che il caso richiedeva, avrebbe, di certo, circoscritto l'epidemia ed avrebbe risparmiato molti danni e molti pericoli a quella povera gente.

(19526)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la incresciosa situazione in cui versano circa 3.000 famiglie del rione Italia (via Pola) di Potenza, in cui l'illuminazione elettrica è limitata a pochi punti e le strade

sono del tutto impraticabili, mentre la zona va continuamente estendendosi, costituendo uno dei migliori quartieri della città.

(19527)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere la data — almeno approssimativa — in cui saranno emanate disposizioni in merito al pagamento dei danni di guerra relativi ai fabbricati rurali, di cui alla legge 27 dicembre 1953, tenendo presente che nella sola Lucania gli aventi diritto agli indennizzi di cui sopra sono circa 3.000 ed hanno tutti esibito la relativa documentazione nel prescritto termine di 60 giorni dalla emanazione della legge.

(19528)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno consigliato il trasferimento della scuola elementare della frazione Stagliozza del comune di Avigliano (Potenza), dalla frazione stessa all'attuale sede distante circa 500 metri dal centro abitato, e posta in località fangosa ed esposta alle intemperie, tale da procurare seri disagi agli alunni che — specialmente nei mesi invernali — debbono affrontare i disagi di cui sopra per recarsi a scuola.

« Si tenga presente in proposito che la popolazione interessata, fin dal 18 novembre 1955, chiede che la scuola torni a funzionare nel cuore della frazione, nella vecchia sede, che poteva ottimamente assolvere ai compiti inerenti ad un edificio scolastico.

(19529)

« SPADAZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a emanare le norme di applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 632, concernente l'assistenza a favore dei ciechi civili. Ciò nonostante che l'articolo 7 della citata legge stabilisce un termine massimo di 6 mesi dalla data di entrata in vigore della stessa.

« Si fa presente la situazione di disagio in cui per l'attesa lunga e ingiustificata versano gli interessati.

(19530)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

se siano stati conclusi i lavori dell'inchiesta disposta presso le farmacie municipalizzate di Reggio Emilia e se ritengono opportuno comunicargli le risultanze delle ispezioni amministrative e sanitarie, per poter sciogliere quelle preoccupazioni che lo indussero a richiedere l'inchiesta con la interrogazione n. 14870 sul funzionamento di quella azienda, con particolare riguardo alla funzione sanitaria.

(19531)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengano opportuno risolvere senza ulteriori indugi, con regolare bando di concorso, la posizione illegale nella quale trovasi il direttore dell'Azienda farmaceutica municipalizzata di Reggio Emilia, che perdura già da troppi anni, per essere ulteriormente tollerata, per corrispondere alle assicurazioni già date in precedenza e ad un doveroso rispetto delle disposizioni di legge in materia, prima che altri tentativi vengano effettuati per tentare di legalizzare una posizione irregolare, che a tutti i costi l'interessato tenta di mantenere per attribuirsi titoli di competenza particolare, utili a realizzare il suo programma di consolidamento della propria attività in un settore troppo delicato per consentire le invadenze di conoscenze improvvisate.

« L'interrogante ritiene opportuno far rilevare l'assoluta indipendenza del provvedimento da adottare da ogni altro fattore dipendente dal decentramento dei servizi.

(19532)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire presso il Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana e l'ufficio del Genio civile di Arezzo onde definire sollecitamente le questioni che ritardano l'inizio dei lavori di costruzione del ponte di Castelluccio in comune di Capalona.

« Detta opera è stata già da tempo appaltata e le popolazioni interessate ne attendono con ansia l'esecuzione rispondendo essa a una vitale necessità di comunicazioni.

(19533)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se quanto è stato scritto da un giornale dell'Alta Italia a commento del congresso della viabilità te-

nutosi a Milano in questi giorni interpreti effettivamente il pensiero del signor direttore generale delle ferrovie dello Stato, in ordine alla ventilata necessità di eliminare alcune linee ferroviarie per raggiungere il pareggio del bilancio dell'azienda statale.

« Considerato che il giornale di che trattasi ha proceduto anche a una elencazione delle linee che dovrebbero essere soppresse, l'interrogante pensa che la pubblicazione sia stata veramente ispirata da chi è in grado di conoscere il pensiero dell'amministrazione ferroviaria.

« Se così è, l'interrogante, oltre a fare presente che la gestione della linea Rovigo-Chioggia gli consta non sia passiva, prega, qualora effettivamente tale provvedimento sia allo studio degli organi competenti, di voler considerare il danno che deriverebbe alle città di Rovigo e Adria e alle zone del Delta Padano, del Basso Polesine e di Chioggia dalla mancanza di una linea ferroviaria assolutamente indispensabile per assicurare le comunicazioni e i trasporti in una zona tanto importante agli effetti della economia della provincia di Rovigo e di larga parte della provincia di Venezia che gravita sulla città di Chioggia, vale a dire su un centro di importanza nazionale agli effetti dei mercati ittico e ortofrutticolo.

(19534)

« CIBOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale delega di funzioni di pubblica sicurezza abbia avuto il sindaco di Monastarace (Reggio Calabria) il quale, invece di curare gli interessi dei lavoratori suoi amministrati, minacciava di proporre per il confino di polizia il disoccupato Procopio Andrea reo di avergli richiesto che volesse aiutarlo a trovare una qualsiasi occupazione.

(19535)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere in che modo intendano provvedere alla soluzione dell'urgente problema del rifornimento idrico del comune di Monastarace (Reggio Calabria).

« L'attuale rifornimento di acqua nel predetto comune è assolutamente insufficiente ed igienicamente pericoloso. Infatti l'acqua usata ad uso potabile non solo è sovraccarica di argilla in sospensione ma è soggetta anche anche ad inquinamenti di vario genere.

(19536)

« MICELI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sui provvedimenti che intende adottare, con carattere di urgenza, per salvaguardare delle frane dell'abitato di Brognaturo (Catanzaro).

« Tale comune trovasi ai piedi di colline in dissesto, dalle quali, a causa di infiltrazioni e di smontamenti, si staccano ingenti frane. Nel marzo 1955, nel cuore della notte, una di tali frane travolgeva il fabbricato degli eredi Antonio Scopacasa inghiottendo tutto.

« Dal disastro si è salvata la famiglia dei proprietari perché rifugiata in altra casa. Questa povera famiglia a tutt'oggi non ha ottenuto alcun contributo o sussidio, ed è rimasta senza alloggio esposta ai gravi rigori invernali ed attanagliata dalla miseria. Altre decine di case possono subire da un momento all'altro la sorte del fabbricato travolto, perché sottoposte al franamento imminente dall'altura « Pomari ».

« L'interrogante, nel rammentare che numerose e recenti provvidenze prevedono consolidamenti e difese degli abitati, ritiene che l'onorevole ministro interrogato non mancherà di far mettere in atto quanto è tecnicamente necessario e con tempestività tale da allontanare ogni responsabilità per prevedibili sciagure nelle quali potrebbe essere compromessa incolumità e vita di cittadini italiani.

(19537)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per salvare l'incolumità e la vita di molti cittadini di Fabrizia (Catanzaro) a causa del pericolo imminente di crollo delle loro case.

« Le alluvioni del 1951 e del 1953 hanno già eroso diverse zone periferiche dell'abitato, le recenti nevicate hanno aggravato la situazione portandola ai limiti dell'imminente pericolo.

« Le richieste degli interessati, affinché si provvedesse alla costruzione di un muro di sostegno, hanno avuto come seguito solo il sopralluogo di qualche funzionario del Genio civile. Particolarmente preoccupante è la condizione di stabilità delle case di viale Vittorio Veneto attaccate con via Mulini, abitate da Lagrotteria Giuseppe di Domenico, Mamone Bruno fu Giuseppe, Daga Stefano, Maiolo Antonio di Luigi, Spanò Pasquale di Ago-

stino, Carè Bruno, Belcastro Vittorio di Aristolo, Cirillo Giovanni, Cririco Eugenio.

L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non ritengono che le numerose leggi per la difesa del suolo calabrese, e tra esse le due ultime: 12 febbraio 1955, n. 43 e 26 novembre 1955, n. 1177, debbano dare ai cittadini di Fabrizia il diritto di veder tutelate le loro case e salvaguardata l'incolumità personale, e come intendano provvedere acciocché l'esercizio di tale diritto sia effettivo.

(19538)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il ministro dell'interno, sulla gravissima epidemia di tifo che infierisce e si estende nel comune di San Pietro Maida (Catanzaro).

« Da molti mesi era stato denunziato l'insorgere di tale epidemia e si erano richieste provvidimenti igienici e sociali atti a circoscriverla ed a stroncarla: le autorità comunali e provinciali a nulla hanno provveduto. A seguito di tale inqualificabile incuria attualmente su circa 4000 abitanti si contano già 1700 casi di tifo accertati ed a 190 ascendono i ricoveri ospedalieri. L'inviato dell'alto commissario non ha potuto che prendere atto della gravissima situazione e della causa da tempo identificata: inquinamento delle acque distribuite da una vecchissima condotta in molti punti quasi a contatto con le fognature. Il panico si è diffuso e la popolazione si rifiuta di adoperare l'acqua clorizzata. Una tale impressionante situazione igienica grava su di una popolazione in grandissima parte composta di lavoratori poveri, da tempo disoccupati, a favore dei quali si erano già chiesti interventi di urgenza per lenirne l'estrema miseria. Il maltempo ha peggiorato tali condizioni senza che nessuna seria assistenza fosse somministrata: gli « aiuti » inviati dalla prefettura ascendono infatti complessivamente ad 1 quintale di pasta, 1 quintale di farina, 30 coperte, 30 maglioni e poche scatole di alimenti.

« Tangibili e solleciti « interventi » sono quelli della forza pubblica per impedire che una popolazione così duramente saggiata esprima le sue più urgenti e motivate richieste: il più recente episodio di tale genere d'« intervento » è stato quello del locale brigadiere dei carabinieri il quale ha arbitrariamente sequestrato una mozione della cittadinanza impedendo così che essa fosse consegnata al sindaco.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

« In tale situazione l'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano provvedere tempestivamente a che:

assistenza medica ed alimentare adeguata sia somministrata razionalmente e con continuità ai degenti;

sia quotidianamente distribuita alla popolazione l'acqua potabile occorrente a mezzo di servizio autobotti;

sia assistita con sussidi giornalieri in denaro ed in generi alimentari tutta la popolazione la quale a causa delle degenze familiari non può accudire al lavoro;

sia predisposta l'apertura di cantieri di lavoro specie per la sistemazione della rete delle strade campestri, già ripetutamente richiesta da tutta la popolazione.

(19539)

« MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Vorrei pregarla, signor Presidente, di fare il possibile perché si possa concludere la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul maltempo. Chiederei che la Camera si impegnasse di dedicare a quella discussione le due sedute di martedì.

PRESIDENTE. Ritengo che nella seduta pomeridiana di domani si potrebbe ad un certo punto, verso le ore 18, riprendere la discussione di quelle mozioni. Quanto a martedì, nella seduta pomeridiana occorrerà — per l'urgenza data dai termini — discutere la conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, sul quale sono stati già presentati vari emendamenti. Nella seduta notturna potrà essere ripresa la discussione delle mozioni, anche se non sarà facile concluderla nella seduta stessa.

INGRAO. Siamo d'accordo sulla sua proposta di discutere domani fino alle diciotto quell'argomento che verrà deciso, di riprendere quindi la discussione delle mozioni coll'impegno, che già abbiamo assunto, della maggiore brevità possibile, rimandando poi a martedì la continuazione di tale discussione.

La pregheremmo però di vedere se è possibile porre all'ordine del giorno di martedì prima la votazione sulle mozioni, rimandando alla notturna la conversione di cui ella parlava.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di martedì sarà fissato domani.

MARILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILLI. Mi permetto di sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sui fatti di Lentini. Poiché oramai la magistratura si è pronunciata, in quanto ieri si è celebrato il relativo processo, la pregherei di voler chiedere al ministro dell'interno quando ritiene di poter rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi riservo di riconoscere l'urgenza.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1956, n. 28, recante modificazioni all'articolo 31 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217 (2044) — *Relatore*: Roselli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori*: Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PACCIARDI ed altri: Mantenimento in servizio per un periodo di cinque anni oltre i rispettivi limiti di età degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate già perseguitati per ragioni razziali o politiche (1952);

GERACI ed altri: Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata « Petrulli » in Aspromonte (provincia di Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie (2018).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli Organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° MARZO 1956

5 aprile 1951, n. 203 (*Urgenza*) (2033) — *Relatore* Bubbio.

3. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELÌ e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

8. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI